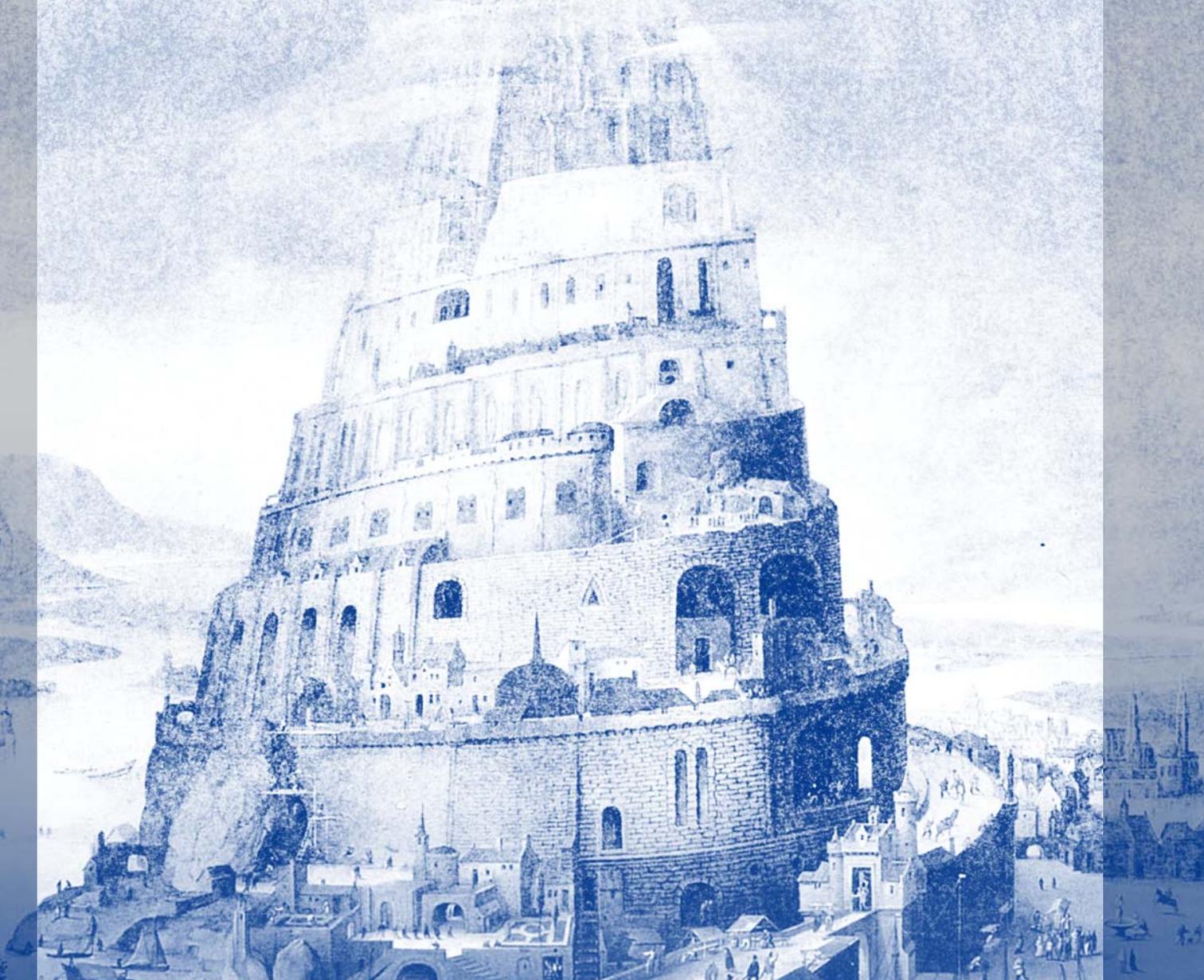


Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia

Anno 2016 – n. 3 (vol. 67) – ISSN 2035-7850



Babele

Rivista di Medicina, Psicologia e Pedagogia
Fondata nel 1999 da Federico Bianchi di Castelbianco

Rivista quadrimestrale a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia
via Salaria, 30 – 00198 Roma
Anno 2016 – n. 3 (vol. 67)
Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

*I numeri cartacei arretrati possono essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla disponibilità dei singoli numeri;
è previsto un contributo per le spese postali)*

**CHI VOLESSE SOTTOPORRE ARTICOLI ALLA RIVISTA PER EVENTUALI
PUBBLICAZIONI PUÒ INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE**

redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene comunque restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Bianchi di Castelbianco

COMITATO SCIENTIFICO

Giuliano Bianchi di Castelbianco – Renata Biserni – Carla Cioffi
Alessandro Crisi – Anna Di Quirico – Magda Di Renzo
Flavia Ferrazzoli – Francesco Macrì – Silvia Mazzoni – Walter Orrù
Gianna Palladino – Lidia Racinaro – Laura Sartori – Marco Staccioli
Bruno Tagliacozzi – Emanuele Trapolino – Carlo Valitutti
Elena Vanadia – Paola Vichi – Giancarlo Zito

FILOSOFIA DELLA RIVISTA

La rivista è quadrimestrale. Essa vuole essere uno spazio di approfondimento destinato a operatori e professionisti della salute e della formazione in età evolutiva, dirigenti, docenti e consulenti del settore.

Gli articoli trattano con approccio teorico-pratico sia le esperienze sul campo sia i temi del management riferito ai temi clinici, socio-sanitari in genere e relativi al mondo dell'insegnamento. I contributi pertanto possono avere un taglio medico, psicologico, pedagogico o amministrativo. L'intento della rivista è quello di costruire un ponte tra la teoria e la pratica, con un approccio che da un lato non manchi di evidenziare i risvolti teorici laddove l'analisi parta dai casi concreti e dall'altro lato le ricadute pratiche laddove lo studio prenda le mosse da costrutti più generali.

Gli articoli devono privilegiare l'evidenziazione dei problemi, con un linguaggio tecnico, ma all'interno di un'esposizione chiara e lineare che favorisca il confronto fra gli addetti ai lavori.

L'immagine in copertina è estratta dall'opera Torre di Babele del pittore fiammingo Abel Grimmer (1570-1619).

Dal processo diagnostico al processo terapeutico

Per un approccio mirato al singolo bambino

XVII Convegno Nazionale IdO

In età evolutiva non è corretto fare una diagnosi che sia solo frutto di una descrizione del sintomo che, di conseguenza, diventa un'etichetta. La diagnosi comporta un costante processo. Possiamo dire che le diagnosi affidabili si ottengono in modo sequenziale, cioè verificandole nel tempo, quindi attraverso la terapia. È un'operazione ad ampio spettro perché le componenti dello sviluppo sono molte e può risultare complesso tenerle in considerazione. La diagnosi risulta, quindi, essere un processo che può essere confermato dall'iter terapeutico.

Riteniamo che sia fondamentale considerare la diagnosi il primo momento terapeutico e la terapia una continua revisione del processo diagnostico.

È necessario conoscere i vari aspetti dell'evoluzione del singolo bambino per proporre gli stimoli emotivamente e cognitivamente adeguati a ogni tappa del suo percorso.

È di queste tematiche che si parlerà al **XVII Convegno Nazionale promosso dall'IdO, dal 21 al 23 ottobre a Roma, presso la Sala Congressi di Via Rieti.**

Nel 2015 il XVI convegno IdO era stato dedicato interamente alla diagnosi e alle traiettorie evolutive, tenendo conto delle manifestazioni cliniche e delle metodologie di osservazione per far confluire le diverse esperienze in un processo diagnostico qualitativo.

Il convegno di quest'anno avrà la funzione di rendere operativo il progetto terapeutico illustrando le possibili modalità di intervento nei diversi quadri diagnostici. L'obiettivo è sottolineare quel delicato e complesso passaggio dalla fase della diagnosi alla progettazione terapeutica. Riteniamo fondamentale costruire un programma individuale per ogni bambino, che tenga conto non solo del disturbo e della conseguente diagnosi, ma della tappa di sviluppo raggiunta, dei suoi bisogni e delle sue carenze.

Nella giornata del 21 ottobre il convegno inizierà con alcune riflessioni sulla diagnosi, perché è necessario conoscere i vari aspetti dell'evoluzione del singolo bambino per proporre gli stimoli adeguati a ogni tappa del suo percorso. I risultati raggiunti nell'ambito della ricerca devono essere coniugati in ambito clinico per abbandonare la fantasia di metodi risolutivi per tutti, in base a una mera etichetta diagnostica, e per abbracciare la metodologia di percorsi integrati nella creazione di progetti riabilitativi individualizzati.

Il 22 e 23 ottobre saranno giornate seminariali, durante le quali l'équipe dell'IdO focalizzerà l'attenzione sulle diverse modalità terapeutiche adottabili nelle patologie in base all'età del singolo bambino e al suo ambiente (famiglia, scuola, centro di terapia) presentando proposte operative delle varie aree di intervento attraverso contributi video.

21 ottobre ore 14.30

La lettura della diagnosi come guida per la terapia

22 ottobre ore 9.00

**Autismo – Un progetto italiano
per la terapia dei bambini**

22 ottobre ore 14.30

Disturbo del linguaggio e comunicazione

23 ottobre ore 9.00

**I processi di apprendimento
e le possibili interferenze**

Il convegno è rivolto a pediatri, neuropsichiatri, psicologi, psicoterapeuti, psicomotricisti, pedagogisti, logopedisti, insegnanti, educatori, assistenti sociali; è gratuito, prevede l'assegnazione di crediti ECM ed è possibile seguirlo anche in diretta streaming.

Per informazioni e iscrizioni www.ortofonologia.it

IdO



Istituto di Ortofonia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione in età evolutiva.
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*



UNI EN ISO 9001 EA:38

AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

1° incontro di consulenza

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatica •
Laboratorio fonetico di educazione uditiva
(Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi • Seminari • ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

L'editoriale

Dal processo diagnostico al processo terapeutico
Per un approccio mirato al singolo bambino
XVII Convegno Nazionale IdO
Federico Bianchi di Castelbianco 3

l'immaginale

Jung e il simbolismo dell'acqua
Bruno Tagliacozzi 7

Luoghi di cura

Lo Scenodramma in soccorso
Un'esperienza di psicoterapia psicoanalitica di gruppo mediata dal gioco
Amelia Frasca 16

Dalla cronaca alla stampa

rubrica a cura di Rachele Bombace

Autismo. Comprensione intenzioni altrui legata a capacità socio-relazionali, non a QI 20

Autismo. IdO, indagare presenza di contagio emotivo, precursore di sviluppo 21

Narcisismo, Widmann: «Riguarda tutti, la questione è il modo in cui lo viviamo» 21

Pet therapy, arrivano in Italia i primi corsi IAA e di «Coadiutore dell'animale» in ambito universitario 24

«Ricordo buio e boati». I bambini del terremoto dormono per terra 25

Scheda Screening 0-24 IdO aiuta a individuare le vulnerabilità ancor prima che si presentino le patologie 26

Scuola. Terremoto, MIUR: Priorità per Arquata? Ritorno a normalità 26

Suono e ascolto, le condizioni propedeutiche all'evoluzione del linguaggio 27

L'IdO presenta la modalità operativa che accompagna il bambino dalla diagnosi alla terapia 28

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

L'età del malessere
Enrica, la bella addormentata nel bosco del sentire
Alice Barnabei 33

Pensare adolescente

«I Creatori di Sensazioni»
Dai Creepypasta allo Slenderman: quando il virtuale invade la realtà
Anna Memmoli, Ilaria Contorni 36

«La mia paura è uno che spara!»
I nuovi volti della paura
Maria Chiara Pecoraro 40

Magi informa 6-10-13-18-20-24-27-43

XVII CONVEGNO NAZIONALE E DUE GIORNATE DI SEMINARIO

IdO Istituto di Ortofonia

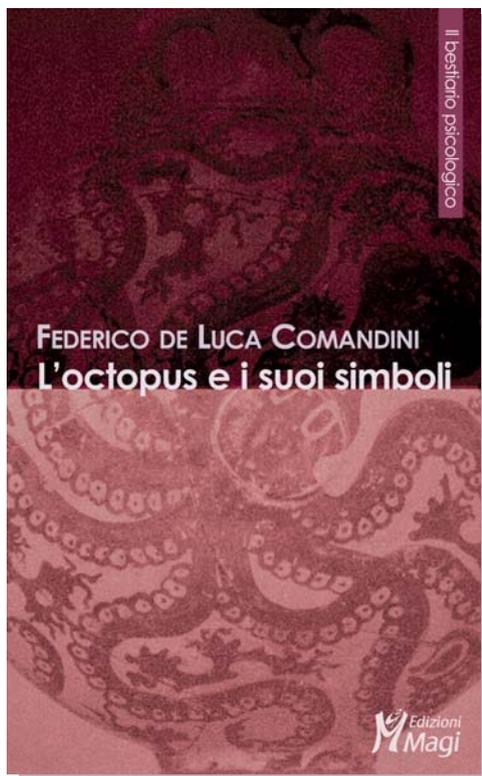
Con il patrocinio del Ministero della Salute

DAL PROCESSO DIAGNOSTICO AL PROGETTO TERAPEUTICO

Per un approccio mirato al singolo bambino

ROMA • 21-22-23 OTTOBRE 2016

Il convegno verrà trasmesso gratuitamente in diretta streaming nazionale su www.ortofonia.it



Il caos dei primordi era come il niente. Le cose erano tutte mescolate, poiché le più grandi erano nelle più piccole e viceversa. Lo spazio non era formato, né il sopra, né il sotto. L'interno non c'era, né il fuori. La lunghezza della notte era infinita e non esistevano né lo spesso, né il sottile. Tutto era come un octopus invisibile i cui tentacoli si abbarbicassero al vuoto. Un octopus pesante e minuscolo che un giorno si dilatò per ogni dove. Si dilatò fino a formare lo spazio con un'esplosione immane. Dall'inchiostro contenuto nel suo corpo si formò l'oceano e fu l'antenato di tutto, l'origine.

da un racconto tahitiano sull'origine del mondo

▶ **L'**influsso delle immagini animali nutre la psiche. *Ab origine*, la personalità umana calibra il proprio processo identitario riflettendosi nello specchio delle altre forme di vita. Così essa mantiene in relazione gli opposti di cui è costituita: la permanenza degli istinti con la volatilità dello spirito, il bestiale con il divino, l'immanenza con la trascendenza. La sfera del sacro e il fenomeno della coscienza hanno in ciò fondamento archetipico. Di tale funzione simbolica il polpo (octopus) rappresenta un caso esemplare. Tra i più antichi abitanti del mare, l'octopus ha doti d'intelligenza e duttilità che lo rendono comparabile a mammiferi d'ordine superiore (fatto sorprendente per un mollusco), combinate a facoltà che in natura non hanno equivalente: polimorfo e policromo, esso vive in mimesi con il paesaggio sottomarino, vigilando con vista acutissima e mediante una sensibilità chimico-gu-

stativa tramite cui analizza ogni evento delle acque intorno. Non stupisce allora che nella storia dell'immaginario esso rivesta un ruolo significativo, ben al di là di quel che comunemente si crede. Le immagini che l'*octopus* ispira ricalcano mimeticamente le vicende della coscienza, sostenendone le peripezie e compensandone l'unilateralità. Remote e *aliene*, ma non meno empatiche, le tracce mitiche dell'*octopus* tutelano fin dall'alba dei tempi il senso degli accadimenti umani, rinsaldando il vincolo con l'*Anima del mondo*.

Federico de Luca Comandini, psicoanalista diplomato presso il C.G. Jung-Institut di Zurigo, formato con D. Baumann e M.-L. von Franz. Associato alla IAAP (International Association for Analytical Psychology) e all'AGAP (International Association of Graduate Analytical Psychologists, Zurigo), è membro ordinario con funzione didattica dell'AIPA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica). Tiene seminari e svolge attività di conferenziere in Italia e all'estero. Conduce ricerca sul simbolismo e in specie sui processi psicologici coinvolti nella facoltà immaginativa. In tale ambito è autore di numerose pubblicazioni, tra cui ricordiamo i volumi *L'Immaginazione Attiva. Teoria e pratica nella psicologia di C.G. Jung* (2002, curato con R. Mercurio), *In dialogo con l'inconscio* (2011) e *Quattro saggi sulla proiezione. Riverberi del Sé nella coscienza* (2013), entrambi con il contributo di R. Mercurio, D. Ribola e C. Widmann. Vive e lavora a Roma.

COLLANA: IL BESTIARIO PSICOLOGICO – PAGINE: 168 – PREZZO: 18,00 – ISBN: 9788874873654 – FORMATO: 13x21

INDICE

Introduzione – I. ANIMALI NELLA PSICHE – II. OCTOPUS, METAMORFOSI DI UN'IMMAGINE ANIMALE. Zoologia, un caso d'intelligenza aliena – Spirito erotico della natura – Inversione di valori – Genealogia del mostro – Risucchi dolorosi e domande di spirito – Il senso dell'insieme – III. NARRAZIONI. *Anfidromie*: maieutica dell'octopus – Polinesia – Lo sguardo del mare – *Veri amoris vis inextinguilibis* – *Kraken* – Nell'inconscio dello zoologo: il caso de Montfort – Incontro ravvicinato, l'*Architeuthis* – Bestemmia della creazione contro se stessa – Michelet, Verne, Hugo – La Piovra e la Sfinge: l'enigma del male – Il polpo al cuore – Sogni e trame personali – IV. IL SIMBOLO ALL'OPERA IN *INTERIORE HOMINI*. Prospettiva inversa – Inferiorità psichica – Immaginazione – Incontro in psicoterapia – Una festa del mare. *Rito d'uscita* – Bibliografia

Jung e il simbolismo dell'acqua

BRUNO TAGLIACOZZI

Analista junghiano, membro CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO – Roma



Il presente articolo è incluso nel volume di Antonella Mei, *I Passionauti. Il mare nella nostra vita* (Roma, Edizioni Cisu, 2016) e viene qui pubblicato previa autorizzazione dell'autrice e dell'editore.

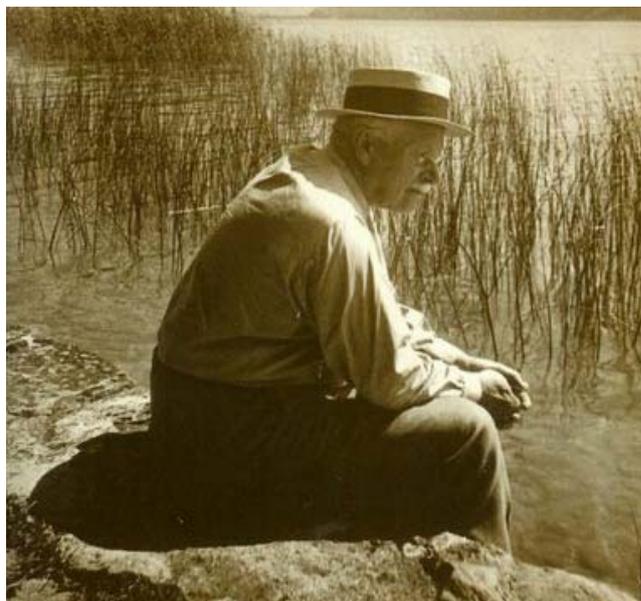
L'acqua in tutte le sue forme – in quanto mare, lago, fiume, fonte ecc. – è una delle tipizzazioni più ricorrenti dell'inconscio, così come essa è anche la femminilità lunare che è l'aspetto più intimamente connesso con l'acqua.

Carl Gustav Jung¹

«**S**in dalla mia infanzia ricordo il nonno intento a questo lavoro. Vicino al lago scavava il terreno per isolare certi piccoli rivoli d'acqua e farli convergere in un unico canale, che drena l'acqua dal terreno. Un anno prima della sua morte, quando io avevo già 33 anni, l'ho ancora visto fare lo stesso lavoro. Aveva una racchetta da sci, alla cui estremità aveva attaccato una paletta, come quelle dei bambini, e con questa paletta toglieva i sassolini che impedivano il flusso dell'acqua. Si divertiva, poteva stare lì per delle ore. È un'immagine tipica di lui, seduto lì su una piccola sedia. Una volta in uno di quei canali l'acqua era torbida, ma un affluente portava dentro acqua limpida. Alla confluenza quest'acqua limpida, entrando nell'acqua torbida, formava dei bellissimi disegni. Io gliel'ho fatto notare e lui mi ha detto: «Sì, questa è l'influenza». Alludeva al significato etimologico della parola: una cosa che fluisce dentro un'altra. [...] Jung era un uomo intero, presente con tutto se stesso in ciò che faceva. Anche in questo caso il concetto astratto – l'influenza – e la cosa concreta che lo genera sono una sola realtà. L'astratto mostra sempre le sue radici nel tangibile. Questo era Jung»². Sono le parole con cui lo psichiatra Dieter Baumann descrive suo nonno Carl Gustav Jung, il fondatore della psicologia analitica, quando era intento a quelli che lui stesso definiva i suoi *waterworks*. Anche Barbara Hannah, allieva di Jung nonché sua collaboratrice e amica, così lo ricorda a riguardo delle sue «opere idriche», in una biografia a lui dedicata:

Una volta mi disse che quell'attività, assieme allo starsene a guardare l'acqua, costituiva per lui la migliore preparazione al lavoro creativo e gli serviva in pari tempo a sbarazzarsi dell'estroversione del semestre di insegnamento. Le idee affluivano a lui dall'inconscio assai più liberamente lì fuori che nella casa in cui si metteva poi a scrivere³.

La storia di Jung, uno dei più grandi esperti di psicologia del profondo del XX secolo, e il suo rapporto con l'acqua non termina qui. I suoi luoghi di residenza seguono la vicinanza con questo elemento naturale, dal quale, come afferma lui stesso, non avrebbe potuto vivere lontano. La prima parte della sua vita non solo si svolge sul Reno, ma segue la corrente di questo fiume, che proviene dalle Alpi svizzere e sfocia nel Mare del Nord. Jung infatti nasce a Kesswil, una cittadina sul lago di Costanza (cantone di Turgovia), in Svizzera, nel 1875 ma, dopo poco meno di un anno, la sua famiglia si trasferisce a Laufen, vicino a Sciaffusa, nei pressi delle cascate del Reno e, infine, nel 1879 è la volta di Klein-Hüningen, nel cantone di Basilea, sempre sul fiume Reno, dove risiedette fino alla conclusione dei suoi studi in medicina. A questo punto, «cambia acque» e inizia a «navigare controcorrente» trasferendosi, nel 1900, sul lago di Zurigo: sarà la metafora della sua vita. In questo periodo, inizierà a schierarsi contro la vecchia psichiatria a favore della nascente psicoanalisi, per poi intraprendere una propria strada autonoma – dopo il 1913, anno della rottura con Freud – e fondare la psicologia analitica. A Zurigo inizia a lavorare presso l'ospedale psichiatrico Burghölzli (diretto dall'illustre Eugen Bleuler) e si dedica a perfezionare gli studi di psichiatria. Non abbandonerà il lago di Zurigo per il resto della sua esistenza e continuerà a «navigarlo» sempre risalendo la corrente. Infatti andrà a vivere con la sua famiglia a Küsnacht, sulle rive del lago; in seguito, a diversi chilome-



C.G. Jung sulla riva del Lago di Zurigo, a Bollingen



Torre di Bollingen

tri di distanza dalla sua abitazione, decide di costruire, partecipando attivamente alla progettazione e realizzazione, una torre tutta per sé, che amplierà in varie fasi successive. È la torre di Bollingen, un rifugio contemplativo e di lavoro nel quale Jung non vorrà mai far arrivare la corrente elettrica, cucinando esclusivamente sul fuoco del camino e prendendo l'acqua da un pozzo azionato da una pompa manuale; una torre immersa nel verde, con l'acqua del lago che lambisce l'edificio: «Prima di costruire la casa a Bollingen [la Torre], per alcuni anni (1918-1923) Jung aveva trascorso le vacanze con la moglie e i figli sull'isola antistante la foce del canale di Linth, nel lago di Zurigo superiore. Lì si conduceva davvero una vita da briganti e da indiani: Jung era il capitano, e i figli – a volte anche una quantità di cugini – erano la ciurma. Si campeggiava in tenda, e c'erano a disposizione due barche a vela, una a remi e una canoa»⁴.

Su questo tema la testimonianza di un'analista junghiana, Norma Bärgetzi Horisberger:

L'acqua, il mare, è il simbolo dell'inconscio per eccellenza, con tutti i contenuti rappresentati da tutti gli esseri che vivono nelle sue profondità. Noi tutti abbiamo navigato nel mare uterino delle nostre madri e l'acqua ci ricollega a uno stato in cui non ci sentivamo ancora separati dal grande universo. La barca è da sempre stata non solo un veicolo, uno strumento, ma anche compagna dell'uomo. Alla barca si dà un nome e guai a cambiarlo! Da sempre la barca è stata espressione di un archetipo, colui che ci porta nel nostro viaggio terreno da una sponda all'altra. L'io che nel viaggio individuativo deve confrontarsi e relazionarsi con le intemperie che il destino ci pone sul nostro viaggio. La vela è un'immagine che mi parla molto, perché si muove con il vento e nessuno può comandare il vento. È una metafora per le nostre attitudini, le nostre caratteristiche, le nostre qualità. Il vento è per me simbolo del destino, colui che interferisce nel dialogo tra mare, barca e vela. Quindi, dobbiamo adattare le vele come meglio possiamo. Capita, per esempio, che un vento contrario ci costringa a rinunciare almeno temporaneamente a raggiungere un dato porto; proprio come con certi obiettivi che ci fissiamo nella vita. In altri casi siamo costretti a circumnavigare un'isola, proprio come dobbiamo spesso «girare attorno» a ciò che vogliamo ottenere. Il viaggio in barca a vela sottolinea la relazione che intercorre tra l'energia divina (il vento) e l'essere che si muove a seconda del proprio destino nella presente incarnazione⁵.

Questo avvicinarsi al significato simbolico dell'acqua ha sicuramente riscontro nella mitologia greca e, infatti, nell'*Iliade* troviamo all'origine del mondo e delle divinità «Oceano, che a tutti i numi fu origine⁶» e Teti, «la madre»; inoltre, per quanto riguarda Oceano, è specificato che di lui «tutti i fiumi e tutto intero il mare, tutte le fonti e i grandi pozzi traboccano⁷». Esiodo, nella *Teogonia*, parla della numerosa prole generata da Oceano e Teti: moltissimi figli (fiumi) e figlie (fonti e ruscelli), le Oceanine (od Oceanidi), che sono addirittura tremila, come afferma lo stesso autore, benché ne citi solo quarantuno. Oceano per gli antichi era il grande fiume dall'ampio e poderoso flusso, eterno alimento di tutti i corsi d'acqua, che delimitava circolarmente il confine del disco piatto della Terra, oltre il quale si trovava l'Erebo, il luogo dell'Oltretomba, le tenebre. All'interno di Oceano c'era lo scenario della vita degli uomini e degli dèi, oltre di lui il regno dei morti:

Il significato materno dell'acqua è una delle interpretazioni simboliche più chiare della mitologia. Gli antichi Greci dicevano: «Il mare è il simbolo della nascita». Dall'acqua viene la vita, e quindi anche i due dèi che qui ci interessano: Cristo e Mithra. Quest'ultimo, secondo le rappresentazioni che ne abbiamo, nacque nei pressi di un fiume; Cristo ricevette la «rinascita» nel Giordano e nello stesso tempo nacque dalla *Pegé* (sorgente, fontana), la *sempiterni fons amoris*, madre di Dio che la leggenda pagano-cristiana tramutò in una ninfa delle sorgenti⁸.

Il significato dell'acqua non si esaurisce nella mitologia, nelle religioni, nell'antichità, perché questi contenuti simbolici appartengono alla struttura più profonda della nostra psiche e ancora oggi si manifestano a livello psichico attraverso i sogni o le immaginazioni fantastiche di ognuno di noi: è importante riuscire a leggerle – ancora una volta – per ricercare un equilibrio nella nostra vita:

L'acqua è delle origini. Da acque mitologiche originò l'universo, da acque oceaniche affiorarono le terre emerse, in acque marine si formò la vita, in acquosità uterine si sviluppa il feto, in brodi di coltura crescono colonie biologiche. Eraclito assunse l'immagine di un fiume a esprimere l'universale fluire dell'esistenza: *panta rei*, tutto scorre nella vita e in ciò che è vivo⁹.

Nella psicologia analitica di Jung questi aspetti profondamente radicati nella psiche umana sono definiti archetipi (una sorta di parallelismo psichico con gli istinti biologici) e appartengono a quello strato della psiche definito inconscio collet-



Oceano e Teti (II sec. d.C.), mosaico romano, Zeügma (Turchia), Museo Archeologico di Gaziantep (Gaziantep Arkeoloji Müzesi)



tivo (uno strato sottostante all'inconscio freudiano che conterrebbe tutti quegli aspetti psichici strutturanti, gli archetipi appunto, che si sono andati a depositare nei milioni di anni dell'evoluzione dell'uomo e che rimarrebbero patrimonio comune di ogni uomo al di là della razza di appartenenza). La caratteristica degli archetipi è quella di manifestarsi alla coscienza in immagini (immagini archetipiche) che mantengono ancora oggi un significato propositivo per ognuno di noi e che si legano e si intrecciano con gli eventi della nostra vita reale e oggettiva. Un'altra caratteristica fondamentale degli archetipi è la loro duplicità, la compresenza degli opposti, e in questa loro funzione possono assumere un aspetto positivo quanto negativo. L'archetipo della Grande Madre, del Padre, dell'Ombra, dell'Anima e dell'Animus, del Puer e del Senex sono solamente alcuni esempi.

La proiezione dell'*imago* materna sull'acqua conferisce a quest'ultima una serie di qualità numinose o magiche, peculiari della madre. Il simbolismo dell'acqua battesimale della Chiesa ne è un buon esempio. Nei sogni e nelle fantasie il mare, o una qualsiasi vasta distesa d'acqua, significa l'inconscio. L'aspetto materno dell'acqua coincide con la natura dell'inconscio, in quanto quest'ultimo (specialmente nell'uomo) può essere considerato madre o matrice della coscienza. In tal modo l'inconscio, quando interpretato in riferimento al soggetto, ha al pari dell'acqua significato materno¹⁰.

Anche nella mitologia l'acqua è vita e nel suo movimento accompagna e rigenera la vita, ma in alcuni casi può essere priva di movimento, un'acqua stagnante, come quella, per esempio, dove viveva l'Idra, grande serpente marino dotato di nove teste, di cui quella centrale era immortale; un mostro velenosissimo, tanto da poter uccidere un uomo con il solo respiro, o per mezzo del suo sangue e persino delle sue orme. E, infatti, l'acqua stagnante rappresenta simbolicamente una stasi dei processi psichici o il legame con la morte. Tutto quanto sorge dall'acqua e a essa ritorna nello stadio finale, come il carro di Elios che nasce da Oceano e ogni sera torna a dimorarvi per riprendere forza e risorgere ogni mattina. Gli uomini stessi nella mitologia vivono sulla Terra per poi raggiungere l'Oltretomba, oltre Oceano, superando lo Stige per intraprendere la «traversata notturna»; come del resto su di un'imbarcazione si muovevano i faraoni d'Egitto dopo la morte. Anche Ofelia si lascia morire nelle acque di un fiume, dopo aver ascoltato le parole senza amore di Amleto ed essere venuta a conoscenza della morte del padre:

Le sue vesti, gonfiandosi sull'acqua, l'han sostenuta per un poco a galla, nel mentre ch'ella, come una sirena, cantava spunti d'antiche canzoni, come incosciente della sua sciagura o come una creatura d'altro regno e familiare con quell'elemento. Ma non per molto, perché le sue vesti, appesantite dall'acqua assorbita, trascinaron la misera dal letto del suo canto a una fangosa morte¹¹.

L'acqua, nella molteplicità delle forme che può assumere, si rivela oggetto di un'altrettanta molteplicità di significati psicologici che le nostre proiezioni possono attribuirle: acqua che fluisce, acqua che staziona, acqua che sgorga dalla terra e che vi si inabissa, acqua sotterranea, acqua piovana che fa

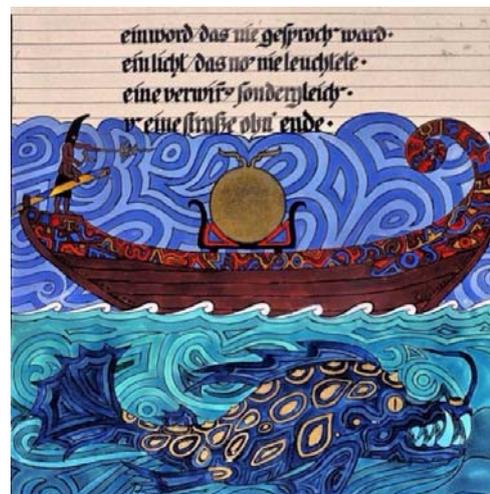


John Everett Millais, Ophelia, 1851-1852, olio su tela, Tate Gallery, London

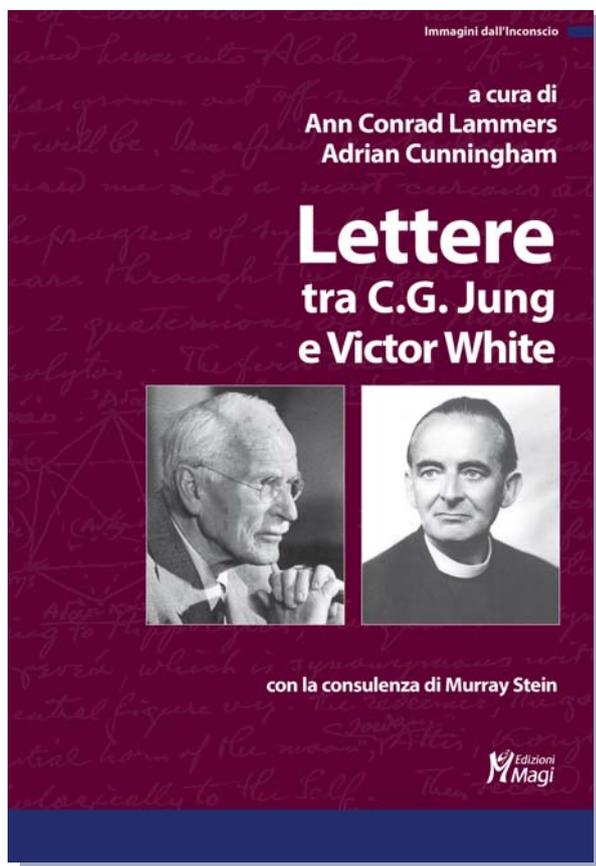
nascere la vita, diluvio che tutto distrugge, lasciando una speranza di vita.

L'acqua cristallina s'intorbidisce nei tratti foschi dell'animo umano; l'acqua chiara si oscura di esperienze e sofferenze; l'acqua corrente ristagna in gorgi e paludi. La proprietà emolliente appartiene alla qualità energetica dell'acqua, perché serve energia anche per disgregare, decomporre, degradare ed eliminare; l'acqua cupa non è meno forte dell'acqua chiara, ma è più pesante e amara. L'acqua degli occhi scioglie la sofferenza e la diluisce, ma prende il sapore del sale e le lacrime diventano acqua amara di dolore¹².

È importante sottolineare come anche nelle fiabe l'acqua assurga a significati simbolici di purificazione e salvezza. Nel racconto *La fanciulla senza mani* dei fratelli Grimm si narra di un mugnaio che, tratto in inganno dal diavolo, è costretto a vendergli la propria figlia. Ma per averla il diavolo ha solamente tre tentativi. La figlia, venuta a conoscenza del patto stipulato dal padre con il demonio, si lava per purificarsi e il diavolo non la potrà prendere; nel secondo tentativo, il demonio avvertirà il padre di tenere la figlia lontano dall'acqua, ma la ragazza piangerà così tante lacrime che neanche questa volta sarà portata via; al terzo tentativo, il diavolo minaccerà



Disegno della barca solare tratto da Il Libro Rosso di C.G. Jung



▶ **L** Le lettere raccolte nel presente volume ripercorrono la relazione epistolare, durata 15 anni, tra C.G. Jung e Padre Victor White, prete domenicano e teologo inglese. I loro scambi contribuiscono a chiarire l'evoluzione del pensiero junghiano e i collegamenti tra psicologia e religione.

Jung sperava che questo dialogo lo aiutasse a reinterpretare i simboli cristiani classici, mentre padre White cercava appoggio al suo progetto di integrazione tra la psicologia analitica e la teologia cattolica. Entrambi erano pronti a impegnarsi in una collaborazione produttiva, ma in realtà le lettere testimoniano un'*escalation* di incomprensioni e fraintendimenti, che culminerà in un aspro disaccordo in seguito alla pubblicazione di *Risposta a Giobbe* da parte di Jung.

È sulla natura del Diavolo, figurazione più scontata e diffusa dell'Ombra - scrivono nella prefazione all'edizione italiana M. Di Renzo e C. Widmann - che divergono e si oppongono le asserzioni di Jung e White dalle prime lettere del 1946 a quelle cruciali del 1955: Male assoluto «che c'era già quando ancora l'uomo non esisteva» o contingente Privazione di Bene (*privatio boni*), dovuta a mancanze e mancamenti di uomini troppo umani, al punto d'essere bestiali?

Con doloroso rincrescimento e con lancinante rammarico Jung e White non evitano il confronto e non declinano l'affronto. Onestà psicologica lo vuole, convinzione condivisa lo impone: entrambi si riconoscono nell'assunto psicologico che la possibilità di evitare conflitti collettivi di proporzioni immani passa attraverso la capacità degli individui di contenere il conflitto interno dei contrari; che l'attenuazione dell'Ombra collettiva passa attraverso il confronto di singoli con l'Ombra personale.

L'aver instancabilmente coltivato in sé la funzione sentimento fu il baluardo psicologico che consentì loro di farsi male senza diventare malvagi, di toccare la freddezza senza diventare estranei. A ostilità già aperte, quando padre White vive una profonda crisi spirituale, egli sa di potersi rivolgere con franchezza e fiducia a Jung. E la risposta che riceve è una delle testimonianze più alte nella letteratura dell'amicizia; è la partecipazione solida e solidale che si desidera da un amico nei passaggi bui dell'esistenza.

Ann Conrad Lammers, psicoterapeuta, autrice del volume *In God's Shadow: The Collaboration of Victor White with C.G. Jung*. Svolge la libera professione nel Vermont (usa).

Adrian Cunningham, membro fondatore del Dipartimento degli Studi religiosi all'Università di Lancaster (Inghilterra), dove negli anni 1967-2000 ha tenuto lezioni su Freud, Jung e la religione.

Murray Stein, analista junghiano, didatta presso l'International School of Analytical Psychology di Zurigo, già presidente dell'International Association for Analytical Psychology (IAAP). È autore di molti libri, tra cui ricordiamo *Jung's Map of the Soul e Soul: Treatment and Recovery*.

COLLANA: IMMAGINI DALL'INCONSCIO – PAGINE: 464 – PREZZO: 50,00 – ISBN: 9788874873531 – FORMATO: 16,5x24

INDICE

Prefazione all'edizione italiana. *Magda Di Renzo, Claudio Widmann* – Prefazione. *Murray Stein* – Ringraziamenti – Introduzione. *Ann Conrad Lammers* – Abbreviazioni – LETTERE: 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955-1958, 1959-1960 – Appendice I. Lettere di Jung su White – Appendice II. Biografia di Victor White – Appendice III. «Nota gnoseologica» di Jung – Appendice IV. Nota su *Psicologia e alchemia*, di V. White, con le risposte di B. Hannah e M.-L. von Franz – Appendice V. Nota di White su «Bene e Male» – Appendice VI. *Jung su Giobbe*, di Victor White – Nota editoriale – Lista delle lettere – Illustrazioni – Indice dei nomi.



il mugnaio di prendere lui stesso se non taglierà le mani alla figlia: temendo per la propria incolumità, il padre amputa le mani della fanciulla, ma questa piangerà così tanto e così a lungo che neanche questa volta il diavolo riuscirà a portarla via. La fiaba continuerà con alterne vicende che termineranno in un classico «vissero felici e contenti».

Come ricordavo in precedenza, la duplicità dell'archetipo ci porta a immaginare aspetti positivi e negativi dello stesso elemento, così l'acqua può essere portatrice di vita in regioni aride e secche della Terra, ma può manifestare il suo aspetto distruttivo nelle piogge incessanti e nelle inondazioni (celebre eccezione è quella del Nilo, in cui ha valore di fertilità). Così, per esempio, nelle popolazioni etnologiche si usa spruzzare l'acqua per far arrivare la pioggia ovvero il fuoco per farla cessare:

In un villaggio vicino a Dorpat, in Russia, quando c'era gran bisogno di pioggia, tre uomini solevano arrampicarsi sui pini di un antico e sacro boschetto. Uno di essi batteva un martello su una caldaia o un bariletto per imitare il tuono, il secondo batteva insieme due tizzoni per farne sprizzare le scintille a imitazione del lampo e il terzo, chiamato il «pioggiaiolo», aveva un fascio di sterpi con cui da una brocca spruzzava dell'acqua da tutte le parti¹³.

Del resto parliamo dei quattro elementi fondamentali, che nell'alchimia sono contrapposti a due a due: acqua-fuoco (freddo e caldo) e aria-terra (asciutto e umido).

Mitologia, religioni, fiabe, etnologia ci riportano nuovamente, attraverso i sogni e le immagini dell'inconscio o della fantasia, ai tanti significati simbolici dell'acqua che ancora oggi, in una sorta di flusso continuo e inarrestabile, giungono a noi. Abbiamo sicuramente mantenuto la sana abitudine di trascorrere le vacanze al mare o al lago e utilizziamo durante tutto l'anno le piscine, tra le quali anche quelle termali, ma vale la pena ricordare come l'affermarsi delle odierne Spa riprenda la locuzione latina *salus per aquam* («la salute per mezzo dell'acqua») e che nell'antichità i Romani, famosi per non rinunciare ai loro svaghi e momenti di benessere, costruirono molti stabilimenti termali nel loro impero; proprio in Belgio, una località prese il nome di Spa per le sue acque benefiche. Questo termine divenne, così, sinonimo di stazione termale, prima nel mondo anglosassone, poiché molti turisti inglesi frequentavano questa cittadina belga e, in seguito, anche nel nostro.

L'acqua è stata, inoltre, all'origine dei programmi di energia nucleare portati avanti durante la Seconda guerra mondiale dalla Germania nazista, che non riuscì tuttavia a costruire un reattore nucleare, proprio per la scarsa disponibilità della cosiddetta «acqua pesante», un'acqua con una particolare concentrazione di deuterio. È difficile immaginare come l'acqua, elemento vitale, sia stata così spesso utilizzata come strumento di tortura: dal fantasticato supplizio della goccia cinese, molto amato dagli scrittori di romanzi d'avventure, tra cui anche Salgari, fino alle attuali e reali metodiche di *waterboarding*, una forma di annegamento controllato che, senza lasciare segni visibili sul corpo, può tuttavia provocare danni cerebrali irreversibili o addirittura la morte¹⁴.



Eracle con l'Idra di Lerna, hydria a figure nere, Cere (525 a.C. ca), Getty Villa, Los Angeles

Persino un metallo, dalle peculiari caratteristiche, è stato paragonato all'acqua:

Mercurio ha in comune con l'acqua l'*aquaeositas*, giacché da un lato è un metallo e si amalgama con i metalli sotto una forma solida, e dall'altro è liquido ed evaporabile. Il motivo più profondo per cui viene paragonato così spesso all'acqua è che, in virtù della sua somiglianza, esso riunisce in sé tutte le qualità numinose che possiede l'acqua. [...] Ciò poté avvenire tanto più facilmente poiché l'acqua, in quanto «matrice e nutrice universale», possiede un aspetto materno primordiale che ne fa un simbolo quasi ineguagliabile dell'*inconscio*¹⁵.

Il nostro breve «navigare per le acque» ci restituisce solo parzialmente il mondo del simbolismo che le appartiene e sarebbe impensabile poterlo esaurire in poche pagine. Il mio intento è stato quello di offrire una serie di suggestioni e immagini per riflettere e riportare alla mente alcuni dei significati simbolici che ognuno di noi nella propria vita – e l'umanità nella sua evoluzione – è riuscito a legare a questo elemento così prezioso per la sopravvivenza umana, nei suoi aspetti numinosi e



Eutropia e figli si recano alle terme, Villa del Casale a Piazza Armerina, Enna (la domina della villa, moglie di Massimiano, accompagna i propri figli, Massenzio a destra e Fausta a sinistra, ai lavacri, accompagnati da due schiave con i vestiti puliti e una cassetta forse con gli oli profumati)

trasformatori fino ai significati di morte psichica e fisica. La simbologia dell'acqua ci induce a un viaggio nelle profondità della nostra psiche, che probabilmente non trova eguali in altri elementi proprio per il suo significato universale e indissolubilmente legato ai temi della nascita, della morte e del rinascere in un percorso interiore che dalla coscienza, attraversando l'inconscio, ci porta alla realizzazione di una maggiore consapevolezza e alla ricerca della nostra individuazione.

Note

- ¹ C.G. Jung (1955-1956), «Mysterium coniunctionis», in *Opere*, vol. XIV, t. 2, Torino, Boringhieri, 1990, p. 285.
- ² A. Romano, *Il vecchio di Bollingen*, intervista a Dieter Baumann in «Anima», Bergamo, Moretti e Vitali, 2000.
- ³ B. Hannah (1976), *Vita e opere di Carl Gustav Jung*, Milano, Rusconi, 1980, p. 40.
- ⁴ A. Jaffé (a cura di), *C.G. Jung. Immagine e parola*, Roma, Edizioni Magi, 2003, p. 142. Nello stesso libro, nella didascalia a una foto di Jung sulla sua barca a vela, si legge: «Jung era un velista appassionato. La vela era per lui non tanto uno sport quanto uno svago e un "dialogo col vento"» (p. 192).
- ⁵ F. Balli, *Il viaggio della vita*, intervista a Norma Bärgetzi Horisberger, in

<http://normabargetzi.ch>. Arrivata al termine della sua formazione presso l'Istituto Jung di Zurigo, quest'analista junghiana decise di dedicare la sua tesi finale proprio al tema del viaggio in barca a vela come metafora del cammino psicoanalitico.

- ⁶ Omero, *Iliade*, libro XIV, v. 246.
- ⁷ *Ibidem*, libro XXI, vv. 196-197.
- ⁸ C.G. Jung (1912-1952), «Simboli della trasformazione», in *Opere*, vol. V, Torino, Boringhieri, 1970, p. 218.
- ⁹ C. Widmann, *Gli arcani della vita. Una lettura psicologica dei tarocchi*, Roma, Edizioni Magi, 2010, p. 276.
- ¹⁰ C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, cit., p. 219.
- ¹¹ W. Shakespeare, *Amleto*, trad. e cura di A. Lombardo, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 233.
- ¹² C. Widmann, *op. cit.*, p. 277.
- ¹³ J.G. Frazer (1915), *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino, Boringhieri, 1973, p. 103. Presso alcune comunità etnologiche, il «pioggiaio» era colui che deteneva un potere assoluto sulla pioggia e, pertanto, aveva una grande influenza sul popolo.
- ¹⁴ Tra i sistemi di tortura più contestati al mondo c'è il *waterboarding*, che consiste nel versare dell'acqua sulla faccia del prigioniero provocandogli una forte sensazione di soffocamento, così intensa che sono inevitabili anche i danni psicologici per l'angoscia provata.
- ¹⁵ C.G. Jung (1955-1956), «Mysterium coniunctionis», cit., p. 503.



Gustave Doré, Les Océanides (Les Naiades de la Mer), 1860 ca, olio su tela



**Gaia abita i luoghi del femminile;
 è empatia, nutrimento,
 partecipazione intensa, generatività**

Il filo conduttore dei saggi inclusi nel volume è la convinzione che la differenza sessuale - abitare cioè un corpo declinato in senso maschile o femminile - informa di sé ogni aspetto dell'esistenza e anche il modo di usare la propria mente.

Qual è il percorso psicologico che conduce alla costituzione di un'identità femminile? In che modo la dimensione femminile si incarna in un corpo di donna?

L'identità femminile viene intesa dalle autrici dei saggi non come un dato di fatto, ma come una progressiva realizzazione e definizione di sé aperta al cambiamento, all'espressione della continuità del proprio esistere, al possedere un nucleo vitale dentro di sé, al sentirsi vivi nell'attraversare le fasi nodali dello sviluppo, i momenti critici di passaggio e di mutamento di statuto esistenziale che connotano la vita di ognuno: infanzia, adolescenza, maturità e vecchiaia.

Una lettura dell'identità femminile che ritrae, contestualmente, la donna nel «corpo» teorico della psicologia di matrice junghiana.

Bianca Gallerano, psicoterapeuta, socia analista CIPA - Istituto di Roma e membro IAAP. Per il CIPA svolge funzioni di docente e supervisore. Si occupa, in modo prevalente, di psicoterapia con gli adolescenti e con i genitori. È autrice di numerosi articoli in

cui affronta il tema del funzionamento della mente dell'analista al lavoro. È autrice (con L. Zipparrì) di due libri: *Metodo, terapia, training analitico. Un itinerario a partire da C.G. Jung* (Vivarium, 2003) e *Adolescenza, tradizione, trasgressione* (Vivarium, 2011). Vive e lavora a Roma.

Francesca Picone, psichiatra e psicoterapeuta, socia analista CIPA - Istituto per l'Italia Meridionale e la Sicilia e membro IAAP. Per il CIPA svolge funzioni di docente e supervisore; in atto è membro del Consiglio dei Docenti. Fa parte del Comitato di Redazione di «Enkelados. Rivista Mediterranea di Psicologia Analitica». Lavora da anni in ambito pubblico, è responsabile di SerT presso l'ASP di Palermo, dove vive. Sue aree di interesse sono gli aspetti psicologici del femminile e le dipendenze da sostanze e comportamentali, in particolare il gioco d'azzardo patologico. È autrice di numerosi contributi in questi ambiti, tra cui il volume *Il gioco d'azzardo patologico. Prospettive teoriche ed esperienze cliniche* (Carocci, 2010).

COLLANA: IMMAGINI DALL'INCONSCIO - PAGINE: 288 - PREZZO: 22,00 - ISBN: 9788874873630 - FORMATO: 16,5x24

INDICE

Guida alla lettura. Bianca Gallerano, Francesca Picone - Prefazione. Magda Di Renzo - Anteprima. IL FEMMINILE E LO SPAZIO DEL SACRO. Livia Di Stefano - Parte prima. I CONCETTI - LE DONNE E L'ANIMA «UFFICIOSA». Eugenia Compostella - ANIMUS ED EROS: COME LA DONNA PUÒ ESSERE IN RELAZIONE CON SE STESSA. Alessandra Mancini - IL MATERNO E LA MADRE. Laura Paolucci - ESSERE FIGLIA-ESSERE MADRE. Caterina Maniscalco, Giada Vattano - FEMMINILE E MADRI. Brevi riflessioni sullo sviluppo della sessualità femminile. Eugenia Compostella - LA TOTALITÀ PSICHICA E LA FEMMINILITÀ: PERCORSI INDIVIDUATIVI DELLA DONNA. Carmela Mento - Parte seconda. LE RELAZIONI - IL MISTERO DELLA GRAVIDANZA E L'INCONTRO CON LA MATERNITÀ. Loredana Barrale - LA FIGLIA MANCATA E IL COMPLESSO DELLA MADRE MORTA. Alessandra Mancini - LA RELAZIONE MADRE-BAMBINA: L'ORIGINE DELLA FEMMINILITÀ. Chiara Caruso, Rosalinda Rizzo - LA FUNZIONE PATERNA NELL'INFANZIA. Manuela Musciumara - MADRE-FIGLIA: UN LEGAME DA RI-VIVERE IN ADOLESCENZA. Aurora Pollicina - IL RUOLO DEL PADRE NELL'ADOLESCENZA FEMMINILE. Elena Aragone - LA CREATIVITÀ FEMMINILE COME RISPOSTA AL TRAUMA. Donne-artiste e attivazione simbolica. Gabriella Cinà - Parte terza. LA CLINICA - ASPETTI SIMBOLICI DEL CORPO NEL FEMMINILE. Vanessa Perez - LE PERVERSIONI FEMMINILI. TRICOTILLOMANIA, MASOCHISMO, OMOSESSUALITÀ. Una lettura psicodinamica. Carmen Prestifilippo - ASIMMETRIA RELAZIONALE TRA ALTERITÀ E IDENTITÀ. Una riflessione sull'omosessualità femminile. Maria Rosalia Novembre - IL CONTINUUM PENSIERO FEMMINILE-PENSIERO MASCHILE NEL SOCIALE E NELLA CLINICA. Valeria Tullio - Parte quarta. LA FORMAZIONE - LA RELAZIONE ANALISTA-PAZIENTE AL FEMMINILE. Gabriella Gianni - LA FORMAZIONE DALLA PARTE DELL'ALLIEVA. Igea Paterno - APPENDICE - LA «MADRE-COL-BAMBINO». Cultura visuale e fenomenologia della paternità. Michele Accettella - MENOPAUSA: TRASFORMAZIONE EVOLUTIVA NEL FEMMINILE. Francesco La Rosa - IL DONO E IL SACRIFICIO NEL FEMMINILE. Giuseppina Caudullo - Note sugli autori

DAL PROCESSO DIAGNOSTICO AL PROGETTO TERAPEUTICO

Per un approccio mirato al singolo bambino

Il convegno verrà trasmesso in diretta streaming nazionale su www.ortofonologia.it

Roma 21-22-23 ottobre 2016

Partecipazione gratuita alla diretta streaming
Invia la tua iscrizione a: convegno@ortofonologia.it

Rendere la diagnosi il primo momento terapeutico e la terapia una continua revisione del processo diagnostico è il monito del convegno, che vuole ribadire la necessità di conoscere i vari aspetti dell'evoluzione del singolo bambino per proporre gli stimoli emotivamente e cognitivamente adeguati ad ogni tappa del suo percorso.

I risultati ormai raggiunti nell'ambito della ricerca devono, cioè, essere coniugati in ambito clinico per abbandonare la fantasia di metodi risolutivi per tutti in base a una mera etichetta diagnostica e per abbracciare la metodologia di percorsi integrati nella creazione di un progetto riabilitativo individualizzato.

Venerdì 21 – ore 14:00/18:00

**La lettura della
diagnosi come guida
per la terapia**

Sabato 22 – ore 14:30/18:00

**Disturbi del linguaggio
e della comunicazione**

Sabato 22 – ore 9:00/13:00

**AUTISMO:
un progetto italiano per
la terapia dei bambini**

Domenica 23 – ore 9:00/13:00

**I processi
di apprendimento
e le sue interferenze**

CON LA PARTECIPAZIONE DI ESPONENTI DEL MONDO DELLA POLITICA

A tutti gli iscritti online verrà rilasciato l'attestato di partecipazione.

Programma e iscrizione su www.ortofonologia.it



Promuove il

XVII CONVEGNO NAZIONALE e due giornate di seminario

patrocino del Ministero della Salute



DAL PROCESSO DIAGNOSTICO AL PROGETTO TERAPEUTICO

Per un approccio mirato al singolo bambino

PROGRAMMA

VENERDÌ 21 OTTOBRE ORE 14:30

LA LETTURA DELLA DIAGNOSI COME GUIDA PER LA TERAPIA

Apertura lavori: Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

Saluti: Walter Ricciardi, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità - ISS

Chairman: Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

«**Dalla diagnosi alla terapia: quali percorsi**»

Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

«**La legge, le linee guida e la riflessione scientifica**»

Paola Binetti, NPI, XII Commissione Affari sociali – Camera dei Deputati

«**Dalla diagnosi alla terapia: importanza degli indici predittivi nei disturbi dello spettro autistico**»

Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

«**L'importanza dell'individuazione precoce delle vulnerabilità**»

Elena Vanadia, NPI IdO – Roma

Contributo: Filomena Albano, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Contributo: Claudio Colistra, Pediatra, Segretario dell'Ordine dei Medici Roma

«**Inquadramento diagnostico e priorità terapeutiche nei casi ad alta complessità**»

Giorgio Albertini, Neurologo, IRCCS San Raffaele Pisana – Roma

«**Le funzioni visuo-percettivo-motorie**»

Marco Orlandi, Psicologo Optometrista – Roma

«**Il pediatra in sinergia con gli altri specialisti**»

Alberto Villani, Pediatra, Ospedale pediatrico «Bambino Gesù» – Roma

«**La formazione degli insegnanti**»

Lucio Cottini, Prof. ordinario di Didattica e Pedagogia Sociale Università degli Studi di Udine

«**Il master sull'autismo per insegnanti**»

Maria Cinque, Prof.ssa associata LUMSA – Roma

SABATO 22 OTTOBRE ORE 9:00

AUTISMO: UN PROGETTO ITALIANO PER LA TERAPIA DEI BAMBINI

Apertura lavori: Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

Saluti: Sen. Emilia De Biasi, Presidente della XII Commissione Igiene e Sanità

Chairman: Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

«**Un approccio evolutivo: metodologia e risultati del progetto Tartaruga**»

Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

I seguenti argomenti verranno relazionati dall'Équipe IdO con video

«**L'intervento osteopatico: dai blocchi strutturali al somato-emozionale**»

Alessandro Laurenti, Osteopata

«**La ricerca della sintonizzazione madre-bambino**»

Simona D'Errico, Logopedista - Psicomotricista

«**Dalla dimensione corporeo-sensoriale a quella simbolica**»

Federica Milana, Psicologa

«**La struttura ritmica come base prosodica del linguaggio**»

Iolanda Benedetti, Musicoterapeuta

«**Dalla dimensione senso-motoria alla strutturazione cognitiva**»

Francesca Tumbiolo, Psicoterapeuta

«**La terapia mediata con gli asini**»

Elena Mignosi, Docente di Teorie, strategie e sistemi dell'educazione presso l'Università degli Studi di Palermo (Unipa)

Contributo: Jacopo Marzetti, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Lazio

Contributo: On. Mario Marazziti, Presidente della Commissione Affari Sociali

«**Laboratorio di costruzione linguistica: l'olofonia come strumento logopedico**»

Sara Rocco, Logopedista

«**Le terapie in ambienti esterni: home-care, terapia in acqua, onoterapia**»

Francesca Donaera, Psicoterapeuta

«**Il gruppo d'incontro dei Padri: le associazioni Divento Grande Onlus e l'emozione non ha voce Onlus**»

Carlo Valitutti, Psichiatra

«**Lo psicodramma come strumento di sostegno alle madri**»

Renata Bisemi, Psicoterapeuta

«**Il sostegno alla scuola in un'ottica condivisa**»

Marta Macri, Psicoterapeuta – Gianluca Panella, Psicoterapeuta

«**Uscire dall'autismo: i bambini salutano**»

SABATO 22 OTTOBRE ORE 14:30

LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Saluti: On. Simona Malpezzi, VII Commissione Cultura, scienza e istruzione

Chairman: Elena Vanadia, NPI IdO – Roma

«**Le principali aree compromesse nella comunicazione e nel linguaggio**»

Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

I seguenti argomenti verranno relazionati dall'Équipe IdO con video

«**Il gioco condiviso come base per la relazione: il gruppo madri-bambini**»

Serena Polinari, Psicoterapeuta

«**Il laboratorio emotivo-espressivo come facilitatore della comunicazione verbale**»

Claudia Di Roma, Psicoterapeuta

«**La psicomotricità come ponte tra il fare e il dire**»

Ilaria Tosi Coletta, Psicomotricista - Educatore professionale

«**Il laboratorio olofonico per il linguaggio**»

Paola Vichi, Psicologa - Logopedista

Contributo: Michela De Biase, Consigliere comunale di Roma Capitale

Contributo: On. Federico Gelli, Presidente della Commissione di Inchiesta sul sistema di accoglienza

e membro della XII Commissione Affari Sociali

«**Difficoltà articolatorie e (dis)abitudini alimentari**»

Gloria Spitale, Logopedista

«**Dal contesto alla strutturazione linguistica: manipolazione delle strutture linguistiche profonde**»

Alessia Vari, Logopedista

«**Pragmatica del linguaggio: come diventare un "parlante"**»

Silvia Placido, Logopedista

«**Accompagnare i genitori nel processo educativo**»

Maria Cardone, Psicoterapeuta

«**Il raccordo scuola-famiglia per sostenere il processo terapeutico**»

Chiara Filippetti, Psicoterapeuta

DOMENICA 23 OTTOBRE ORE 9:00

I PROCESSI DI APPRENDIMENTO E LE SUE INTERFERENZE

Saluti: Sen. Francesca Puglisi, VII Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Chairman: Elena Vanadia, NPI IdO – Roma

«**Le difficoltà emergenti nel mondo della scuola: mutismo selettivo, traumi dell'infanzia, rabbia, fobie...**»

Magda Di Renzo, Psicoterapeuta e Responsabile servizio terapie IdO – Roma

Federico Bianchi di Castelbianco, Direttore IdO – Roma

I seguenti argomenti verranno relazionati dall'Équipe IdO con video

«**Il laboratorio del movimento per imparare ad apprendere**»

Anna Di Quirico, Psicopedagogista

«**Il processo grafico e la scrittura nel laboratorio di olofonia**»

Paola Vichi, Psicologa - Logopedista

«**Dal fonema al grafema: il laboratorio costruttivo**»

Fortuna Comentale, Logopedista

«**Metacognizione e apprendimento: percorsi di narrazione**»

Fabrizio Plescia, Psicologo

Contributo: Antonio Rosati, Amministratore Unico di A.R.S.I.A.L.

Contributo: On. Vanna Iori, VII Commissione Cultura, scienza e istruzione e Commissione Infanzia e Adolescenza

Contributo: Sen. Laura Bianconi, XII Commissione Igiene e Sanità

«**Aspetti clinici per l'integrazione dei bambini ad alto potenziale intellettivo nella scuola**»

Laura Sartori, Psicoterapeuta

«**La terapia come luogo d'incontro tra la famiglia e il mondo scuola**»

Francesca D'Amico, Psicoterapeuta

«**Sostenere il genitore in una nuova visione del bambino**»

Bruno Tagliacozzi, Psicoterapeuta

«**L'ascolto dei giovani nelle scuole**»

Flavia Ferrazzoli, Psicoterapeuta

«**L'intervento mirato per i giovani**»

Floriana Meoli, Psicoterapeuta

Lo Scenodramma in soccorso

Un'esperienza di psicoterapia psicoanalitica di gruppo mediata dal gioco

AMELIA FRASCA

psicologa, psicoterapeuta, scenodrammatista – Catania

Col presente elaborato mi riferisco a un'esperienza clinica, in atto da circa tre anni, con un'adolescente con una gravissima compromissione psichica. Esperienza che ha preso le mosse da un *setting* di psicoterapia psicoanalitica individuale, associato a un graduale lavoro di sostegno della coppia genitoriale, confluito, in un secondo momento, nell'applicazione di un più articolato dispositivo di psicoterapia analitica grupale mediata dal gioco, lo *Scenodramma* (Baron-Préter, 2000). Tramite siffatta progressiva trasformazione dei parametri di cura, la paziente è riuscita a elicitare contenuti sino ad allora incapsulati e intrappolati nella radicale difficoltà di simbolizzazione della quale era portatrice; e la sottoscritta ha rintracciato i frammenti della psiche della paziente avviando il contatto possibile con il suo «mondo intrapsichico».

Sottolineo che l'accanimento psicopatologico, l'abbandono *ab origine*, l'amore che esercita costrizione e violenza, la lotta bizzarra verso la conquista dell'autonomia e la costruzione dell'identità personale di un'adolescente sono stati, e in parte sono ancora, i temi che attraversano la relazione di cura, sollevando inesorabilmente movimenti controtransferali improntati al senso di responsabilità circa la consapevolezza del confine sottile che separa il *sensu di protezione* (del curante) verso e l'importanza della *libertà di scelta* di chi soffre di «grave patologia mentale» (OMS, 2001), soprattutto se si tratta di soggetti in età evolutiva.

Prima di procedere con le riflessioni sull'*iter* di cura, mi sembra necessario riportare alcuni elementi del quadro clinico e anamnestico con il quale mi sono confrontata nel corso degli anni. La Minore mi fu inviata da una neuropsichiatra infantile che da circa 4 mesi aveva avviato una farmacoterapia essenzialmente a base di Aloperidolo. Più precisamente, Aurora, in prossimità del suo quattordicesimo compleanno, aveva iniziato a presentare anzitutto massicci rituali ossessivi: trascorreva molto tempo in bagno a lavare il proprio viso, a strapparsi le sopracciglia, a staccare pezzi di carta igienica temendo che appena staccata fosse già sporca, a provare e riprovare a indossare i pantaloni senza sfiorarli con la pelle delle gambe. Aveva smesso di lavarsi, non voleva più andare a scuola o recarsi al maneggio presso il quale prima faceva equitazione (sua passione sin da piccolissima); attraversava momenti di profondo scompenso durante i quali veniva persino trovata a leccare il pavimento. Trascorreva le giornate sul

divano a guardare la televisione, reagiva con aggressività, anche fisica, ai vari tentativi di intervento da parte dei suoi genitori, chiedeva di dormire a letto con la madre perché da sola non ci riusciva più.

A spezzare il suo disarmante ritiro sociale vi era soltanto la frequentazione, da circa un anno, del fidanzato, Claudio, di cinque anni più grande di lei. Anche se con il rossetto sbavato, i capelli sporchi e gli abiti abbottonati male, Aurora continuava a uscire di casa per incontrare il suddetto giovane con un approccio alle relazioni uomo-donna davvero preoccupante. Claudio era, infatti, capace di controllarla continuamente, di obbligarla a non uscire da casa (neanche se accompagnata dalla madre), di aggredirla verbalmente con scenate di gelosia totalmente infondate.

Sin dalla fase iniziale della mia conoscenza della piccola Aurora emerse la sua profonda difficoltà a sviluppare un'auto-narrazione, non solo di vissuti complessi, difficili per tutti da tradurre in parole, ma in riferimento a qualsiasi argomento e pertanto Aurora poteva trascorrere i suoi 50 minuti di seduta in silenzio o, peggio, a rispondere a monosillabi alle mie infinite domande. Io, seduta di fronte a lei, anche se a separarci c'era soltanto un metro circa di distanza, la sentivo lontanissima, irraggiungibile, impenetrabile, chiusa; avvertivo ogni tentativo di metterla a proprio agio come un'intrusione del suo «mondo muto» e di sorrisi fatui, che ogni tanto facevano capolino sul suo viso.

Di fondamentale importanza fu il lavoro che in parallelo iniziai a svolgere con la coppia genitoriale, anche se per esigenze espositive non posso descriverlo come meriterebbe: emerse infatti sia che avevano adottato Aurora a pochi giorni dalla nascita sia che quest'ultima, in tappe dello sviluppo precedenti all'esordio psicotico di cui sopra, aveva mostrato alcuni segnali di disagio, ovvero «sintomi prodromici» (Barone, Bruschetta, Frasca, 2014), che contenevano in sé quell'organizzazione psichica, improntata alla rigidità comportamentale e alla chiusura relazionale, che anni dopo si sarebbe slatentizzata in tutta la sua drammaticità.

Dopo circa un anno di lavoro in assetto individuale, consapevole di quanto la personalità della giovane fosse strutturalmente «incapsulata» (Bromberg, 1998, 2001), del tessuto dissociativo della sua trama psichica, dei legami tra tali caratteristiche cliniche e la qualità affettiva delle sue relazioni più significative, nonché dell'importanza di utilizzare nel tempo

delle nostre sedute rassicuranti (per entrambe) oggetti di lavoro¹, lo *Scenodramma venne in soccorso*.

Entrambe infatti ci dedicammo all'uso del suddetto dispositivo assieme a due colleghi terapeuti scenodrammatisti, il dott. Giuseppe Biagi e il dott. Simone Bruschetta; e ad altri due giovani, Riccardo (17 anni) e Carla (15 anni) che, come Aurora, presentavano una grave disorganizzazione sul piano emotivo e del pensiero, associata a una frustrante, quanto desiderata, aspirazione ad essere nel sociale da un punto di vista amicale e sentimentale (così come coetanei con percorsi di vita più armonici dei loro). Fondammo così il primo gruppo di *Scenodramma* rivolto alla cura di tre adolescenti.

Posto che, in termini generali, le sedute di *Scenodramma* rappresentano un'occasione immediata per lavorare sull'«intersoggettività», ovvero, sullo spazio psichico inconscio tra i membri di un gruppo, dato «dalle rimozioni e i divieti in comune, dai fantasmi e i significati condivisi, dai desideri inconsci e i divieti fondamentali che li organizzano» (Kaës, 2007), per esigenze espositive, riporterò a seguire una delle sedute più significative tra quelle vissute nel più ricco campo di cura dello *Scenodramma*, che di regola è scandito da cinque fasi di gioco e prevede la presenza di sei partecipanti². Quella che andrò a descrivere è la seduta, a circa 3 mesi dell'inizio del gruppo, durante la quale Aurora ha potuto trasferire sul lavoro di gruppo una «scena primaria» che aveva un posto importante nel suo territorio intrapsichico e che segnalava un quesito preciso rispetto alle sue origini³.

Per comprendere meglio l'immagine che segue (Fig. 1), preciso che il colore verde era quello della sottoscritta nel ruolo di Io-Ausiliario; alla mia sinistra il territorio di Aurora, con il colore azzurro; alla sinistra di Aurora, Carla, con il colore rosso; a sinistra di Carla e di fronte a me (Io-Ausiliario), il dott. Giuseppe con il colore bianco del Conduttore del Gioco e, infine, alla sinistra del dott. Giuseppe (tra il Conduttore del gioco e l'Io-Ausiliario) Riccardo, con il colore giallo. Il dott. Simone era invece nel cerchio esterno (non visibile in foto), in corrispondenza dello spazio tra il territorio verde e quello azzurro.



Fig. 1

PRIMA FASE DELLA SEDUTA

Il Direttore della seduta, il dott. Simone, saluta tutti e chiede: «Come state?». Con gli «occhi bassi» e i visi rivolti ai propri territori, i tre giovani non rispondono. Il dott. Giuseppe aggiunge: «Com'è andata la vostra settimana?» e i tre, a turno, rispondono laconicamente: «Bene». Riccardo prende parola, affermando che non andrà mai più a scuola perché aveva concluso gli esami di Stato e io (Io- Ausiliario), scherzo un po' dicendo: «Sei sicuro? Mai più! Magari ti viene voglia di continuare a studiare!»... *tutti sorridono*... Il dott. Simone, procedendo, chiede: «Vi ricordate il gioco che abbiamo fatto la scorsa settimana?»... *silenzio*...

È consuetudine del gruppo dedicare i primi minuti della seduta a chiedere ai partecipanti sia come stanno e come hanno trascorso la settimana sia se si ricordano cosa hanno messo in scena la volta precedente, per consentire a tutti di riconnettersi al lavoro svolto. Utilizzo questo momento per cercare di «acciuflare» cosa si agiti in me e negli altri e, trovato un tema comune, provo a metterlo nella mia scena, facendo uno o più «legami».

SECONDA FASE (LA COSTRUZIONE DELLE SCENE)

Il Direttore della Seduta propone di iniziare a giocare, ricordando ai presenti che tra 4 settimane il gruppo andrà incontro a un periodo di pausa per le vacanze estive. Apriamo le scatole. Io, *avendo in mente il tema dell'interruzione estiva*, costruisco una strada interrotta. Aggiungo due bambini (un maschio e una femmina), a bordo dei loro *skeit*, e la loro mamma su una bella bicicletta con tanto di manubrio e porta pacchi. I miei personaggi sono fermi davanti a una strada interrotta per la presenza di un cantiere con degli operai che stanno facendo dei lavori. Sul lato sinistro della strada pongo un operaio alla guida di un *camion* che trasporta sacchi di cemento, mentre lungo il cantiere (strada interrotta) colloco altri due operai (uno in mezzo alla carreggiata e uno sul ciglio destro della strada). Sul versante destro inserisco due alberi, due piccioni e una piccola volpe per rappresentare il parco in cui la madre e i due bambini intendono recarsi.

Mi soffermo sul fatto che il territorio di Aurora è pieno di animali (se mi dovessero servire anche io ne ho collocati alcuni); che nello spazio di Riccardo c'è un'automobile (e valuto che anche io ho a disposizione un mezzo di trasporto); che nella storia di Carla ci sono un'automobile e delle persone (con cui posso all'occorrenza dialogare usando i miei personaggi). Decido di chiudere e posare la scatola con il mio kit di oggetti.

TERZA FASE: LA NARRAZIONE DELLE STORIE

Carla finisce per prima di costruire la sua storia e il dott. Simone le chiede di iniziare a raccontarla. «Questo è un parco e ci sono due bambini che portano a spasso i loro cagnolini, due coppie di fidanzati e poi ci sono un nonno seduto su una panchina e un gelataio». Il dott. Giuseppe chiede agli altri membri del gruppo: «Volete fare domande?», e poiché nessuno risponde, lui stesso chiede l'età dei fidanzati. Carla, indicando con il dito i vari personaggi, risponde: «Questi hanno 16 e 17 anni e questi 20 e 21». Io chiedo chi di loro guida la

macchina e il dott. Giuseppe domanda se vanno d'accordo. Carla, in maniera decisamente «striminzita» (modalità di risposta che caratterizza tutti i pazienti in questione e, soprattutto, lei e Aurora), chiarisce che vanno tutti d'accordo e che la macchina è del ragazzo di 21 anni. *Nelle storie di Carla ci sono spesso fidanzati e ciò attiene forse al desiderio di averne uno, ma i fidanzati sono «spuntati» nelle sue narrazioni dopo che più volte li ha inscenati Aurora, così come il vecchietto era presente in una storia raccontata di recente dalla sottoscritta*⁴.

Aurora, in genere, finisce per prima la costruzione della sua storia e ipotizzo che questa volta le sia servito più tempo delle altre, perché forse i contenuti inconsci che sottendono la sua storia sono «difficili da mettere a posto», da collocare in una trama narrativa coerente. La giovane esordisce affermando: «È il continuo dell'altra volta (sorridente; riferendosi al fatto che nel ristorante rappresentato la volta precedente aveva posto, seduti a un tavolo, una coppia di fidanzati di 16 e 21 anni – età reale sua e del suo fidanzato – intenti a scambiarsi gli anelli di fidanzamento come promessa di matrimonio), e adesso si trovano in Chiesa davanti al prete (aveva posto il prete in fondo alla navata centrale della Chiesa, sgombra, con gli sposi davanti a lui)». Poi indica i parenti della sposa e dello sposo (così mi spiego la numerosità di personaggi che aveva usato). Tramite le sollecitazioni del dott. Giuseppe, Aurora descrive meglio i vari personaggi, soffermandosi in particolare sul fatto che a sinistra aveva messo i genitori della sposa e a destra i genitori e i due fratelli maschi dello sposo (composizione reale della sua famiglia e della famiglia di Claudio). Quando finisce di raccontare, le chiedo dove sono i testimoni degli sposi e lei, accorgendosi solo in quel momento di non averli messi, esclama: «Non sono ancora arrivati!».

Predda del mio controtransfert negativo su questo tema (pensando all'ossessione di Aurora per il giovane uomo che talvolta la mette in pericolo, una scena che per certi versi li ritrae

quasi sposi mi irrita parecchio e spero che le nozze non possano essere celebrate proprio per l'assenza dei testimoni!), chiedo ancora: «Ma i testimoni hanno gli anelli (fedi nuziali)?» e alla sua risposta: «Sì», commento: «Chissà come si farà!». Il Direttore del gioco interviene chiedendo se i due testimoni siano in pericolo e ottiene una risposta affermativa dalla fanciulla.

A questo punto, tocca a Riccardo raccontare la sua storia: «Questa è una spiaggia in cui si trova una famiglia, composta da padre, madre e figlia che stanno prendendo il sole. Questo è un gelataio» (*personaggio presente anche nella storia di Carla, che mi ha fatto pensare a un tentativo di legame*), «e infine questi sono due amici su un'automobile che stanno raggiungendo la spiaggia». Tramite le domande poste a Riccardo da me e l'altro terapeuta al tavolo, viene fuori che i due ragazzi hanno «circa 20 anni, sono amici, vendono fiori» (*legame con Aurora, che più di una volta ha utilizzato un personaggio che vende fiori, mestiere del suo fidanzato Claudio*) «e oggi hanno deciso di fare una gita in barca. Inoltre, la bambina ha 5 anni ed è tranquilla accanto ai suoi due genitori che prendono il sole». *Evidenzio che solo di recente Riccardo ha iniziato ad assegnare al personaggio principale della sua storia un'identità e un nome differente dai propri, prendendo così, gradualmente, le distanze da sé per accedere a una modalità di narrazione meno «concreta» e più simbolica.*

Io racconto la mia storia sulla strada interrotta e infine il dott. Giuseppe ci informa che «dalle sue parti» si sta organizzando una maratona: c'è chi registra i partecipanti, chi distribuisce le magliette numerate e c'è pure un gruppo di ragazzi in procinto di iscriversi.

QUARTA FASE: IL GIOCO

Col benessere del Direttore della seduta, iniziamo a giocare. La mamma della mia storia (Io-Ausiliario) si rivolge ai suoi due figli sugli *skeit*, comunicando che forse non potranno rag-



ENRICO DAVID SANTORI

IL NERO E IL BIANCO

Cinque ritratti clinici di donna in un gruppo di psicodramma

COLLANA: **Lecturae** – € 17,00 – PAGG. 176

FORMATO: 13 x 21 – ISBN: 9788874873470

Metti insieme due cose che insieme non sono mai state. E il mondo cambia. Sul momento è possibile che il mondo non se ne accorga, ma non ha importanza. Il mondo è cambiato lo stesso.
Julian Barnes

Un gruppo di psicodramma in una piccola città del Sud. Cinque donne di età ed esperienze diverse. Uno psicoterapeuta che viene da fuori. È il settimo incontro e, senza concordarlo prima, tutte arrivano vestite di nero e di bianco. Come mai?

La psicoterapia è una continua ricerca di senso. Un certosino lavoro di integrazione e sintesi fra gli apporti dell'inconscio e del conscio. Il nero e il bianco sono i riferimenti cromatici delle due istanze opposte della psiche, rappresentate dal gruppo nell'abbigliamento. E sono un riferimento implicito al qui e ora del lavoro terapeutico. Questa dicotomia è anche un dato culturale dell'ambiente, che vive sul piano di quello che Winnicott ha definito «falso Sè» e Sciascia definirebbe «la cultura dell'opportunismo e della finzione».

In un paese di falsità, lo scandalo di un gruppo di psicodramma è proprio questo: riunirsi, piuttosto che per rappresentare le apparenze, per rivelare la propria autenticità e approfondirne i torti e le ragioni, al di là dei (pre)giudizi e delle vergogne. Raccontarlo, attraverso le storie vere delle protagoniste, ribadisce e rinforza, sul piano sociale, questo assunto di base: la verità è terapeutica.

giungere il parco perché la strada è interrotta e che prenderà informazioni a tal proposito con gli operai. «Bussa» al territorio verde (il mio) lo sposo del territorio azzurro (di Aurora) con un suo amico perché stanno cercando i testimoni di nozze di cui non si hanno notizie. Così, l'operaio a bordo del *camion* scarica i sacchi di cemento per far posto alla mamma con i suoi bambini e allo sposo (*formulo che con il camion sarà più facile attraversare il cantiere*) e mentre si stanno spostando, Aurora, questa volta senza chiedere permesso, mette sul ciglio della strada interrotta altri due personaggi del suo territorio, affermando: «Sono i testimoni!». Quindi carico pure loro sul *camion* verde per tornare indietro: il conducente del *camion* del mio territorio annuncia che porterà tutti in Chiesa. *In quel momento penso intensamente alla sposa che, forse preoccupata, sta aspettando vicino all'altare.*

Nel frattempo, un personaggio del territorio di Riccardo entra in Chiesa e inizia a parlare con il prete (territorio azzurro), ricordando a quest'ultimo che l'anno precedente ha celebrato il suo matrimonio (*è questa una delle prime volte in cui Riccardo, di sua iniziativa, si immette nella storia di Aurora e prova a comunicare con lei!*). Il prete dice al personaggio di Riccardo che non si ricorda e che non lo conosce affatto (*reazione tipica di Aurora che soprattutto con le persone di sesso maschile diventa fortemente scontrosa*). In Chiesa arrivano pure le due coppie di fidanzati del territorio (rosso) di Carla e alcuni personaggi del territorio (bianco) del dott. Giuseppe, perché hanno pensato di fare una sosta lì durante la maratona cui stanno partecipando tutti insieme. *Infatti, mentre io sono alle prese con Aurora e Riccardo, il dott. Giuseppe riesce a coinvolgere Carla e raggiungono gli altri: il gruppo sta facendo lo sforzo di compattarsi in una narrazione comune.*

Il *camion* arriva in Chiesa, sposo e testimoni scendono dal *camion*, sembra che il matrimonio possa essere celebrato, ma la sposa sviene e Aurora esclama, ridendo un po': «È incinta!». A questo punto l'operaio/conducente verde (il mio personaggio) decide di caricare sul *camion* sposo e sposa, precisando che un'ambulanza avrebbe difficoltà ad attraversare il cantiere, una strada troppo dissestata per la quale occorre un mezzo di trasporto adatto. *Sentivo che «dovevamo» passare per quella strada perché è come se simbolizzasse quanto dentro il gruppo occorresse percorrere il sentiero della psicoterapia per ricevere cure e io volevo guidare il mezzo che portava la «mia» paziente nella «direzione giusta» (istanza di controtrasfert). Tramite la scena giocata prendeva forma forse uno degli interrogativi più profondi di Aurora: cosa è accaduto alla coppia che mi ha generato? E io, da quel momento, ho iniziato a individuare nell'attaccamento ossessivo, e altrimenti incomprensibile, di Aurora per Claudio il mascheramento del bisogno di «riparare» ciò che secondo l'immaginario della paziente forse non si era potuto realizzare nella generazione precedente (tra i suoi genitori biologici).* Mentre il *camion* è in movimento, il Conduttore del gioco organizza un Ospedale nel suo territorio ove ci sono dei medici ad aspettare gli sposi, che finalmente giungono a destinazione a bordo del *camion*. Si reca in Ospedale pure il personaggio di Riccardo, che in un primo momento ha parlato con

il prete, affermando di essere un medico (*Riccardo «vuole aiutare», in tutti i sensi!*). Appena gli sposi giungono in Ospedale, il Direttore della seduta interrompe il gioco.

QUINTA FASE: DIALOGO DI GRUPPO

Il tempo a disposizione è davvero brevissimo (i 45 minuti sono finiti) e ci salutiamo velocemente, dandoci appuntamento al prossimo lunedì.

Concludo sottolineando che, seduta dopo seduta, il gioco ha azzerato le differenze e abbattuto le barriere di comunicazione; tramite la messa in comune dell'intimo più fragile e agglutinato (Kaës, 2007) di ciascuno, sono affiorati e hanno preso forma, trovando confronto e conforto, contenuti, consci e inconsci, che sino ad allora i tre giovani, orfani di parole, non erano riusciti a elicitarne, finendo per ammalarsi; l'altrimenti irraggiungibile della psiche individuale è stato ricompattato, definito e narrato con la protezione dell'involucro psichico gruppale (Anzieu, 1985).

Bibliografia

- Anzieu D. (1985), *L'io pelle*, Roma, Borla, 1987.
- Baron-Préter B., *Les groupes de Scénodrame: leur rôle dans l'aide à la représentation du temps et l'élaboration du deuil*. «Revue de psychodrapie psychanalytique de group», 3, 2000.
- Barone R., Bruschetta S., Frasca A., «Marker di vulnerabilità, esordio psicotico e intervento precoce. Indicatori psicopatologici e psicoterapia di comunità», in R. Barone, S. Bruschetta, A. Frasca, *Gruppoanalisi e sostegno all'abitare*. Milano, Franco Angeli, 2014.
- Bromberg P.M. (1998/2001), *Clinica del trauma e della dissociazione*. Milano, Cortina, 2007.
- Kaës R., *Un singolare plurale*, Roma, Borla, 2007.
- OMS (2001), *Rapporto sulla salute mentale: nuova visione, nuove speranze*. Genève.

Note

¹ Mi riferisco a materiale fotografico; disegni e schemi con i quali mi «parlava» degli impegni di cui le sue giornate tornavano lentamente a riempirsi; schede semi-strutturate, con tante figure, su alcuni argomenti come l'amicizia, lo sport, gli interessi personali, atte a stimolare in maniera semplice riflessioni emotivamente connotate.

² Ovvero di tre pazienti e tre terapeuti, uno con funzione di «Conduttore di gioco» e uno di «Io-Ausiliario», seduti intorno a un tavolo rotondo, con al centro uno spazio vuoto, pieno d'acqua, che offre al gruppo un luogo collettivo; il terzo terapeuta, con funzione di «Direttore della Seduta» (eventualmente affiancato da un osservatore con una telecamera fissa) si colloca in un immaginario cerchio esterno a segnare i confini del campo gruppale. Il territorio di gioco è suddiviso inoltre in cinque spicchi di cinque colori diversi (rappresentazione dello spazio personale di ciascuno), delimitati da pareti mobili colorate, che possono essere aperte su richiesta (si chiede il permesso ai personaggi del territorio al quale si vuole accedere), ma non del tutto rimosse; ogni persona seduta al tavolo ha a sua disposizione un kit di oggetti (contenuti in una scatola) con un colore specifico che una volta scelto viene mantenuto per tutto il processo di lavoro.

³ Trascriverò «tra virgolette» le testuali parole dei partecipanti, mentre metterò in corsivo le riflessioni su quanto pensavo durante le sedute e sulla «tecnica» che mettevo in pratica.

⁴ *Ho spesso la sensazione, certo non la sicurezza, che Carla, in maniera davvero adesiva, metta in scena situazioni o personaggi copiati dalle storie degli altri, ma senza farli propri, senza cioè «riempirli» fino in fondo di qualcosa di originale e personale. Le sue scene mi rimandano all'idea di mancanza di vitalità e, di conseguenza, è come se durante il gioco i suoi personaggi debbano appoggiarsi moltissimo a quelli degli altri territori, come se non avessero un movimento psichico interno, impossibilitati nell'ingaggiare relazioni tra loro o tra loro e i personaggi delle altre scene.*

La rubrica raccoglie comunicati dell'ufficio stampa dell'IdO – Istituto di Ortofonia

Dalla cronaca alla stampa, a cura di RACHELE BOMBACE

Autismo. Comprensione intenzioni altrui legata a capacità socio-relazionali, non a QI

Lo dimostra studio IdO su 100 bambini autistici, pubblicato su «Current Pediatric Research»

La valutazione della capacità di comprendere le intenzioni altrui in un bambino autistico, al momento della presa in carico, è il miglior predittore di un'evoluzione positiva della sintomatologia. Lo conferma una ricerca dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO), pubblicati sulla rivista internazionale «Current Pediatric Research. International Journal of Pediatrics» (<http://www.currentpediatrics.com/inpress.php>) dal titolo *The understanding of others intentions can predict the improvement of symptomatology in children with autism? An exploratory study.*

L'IdO ha somministrato a 100 bambini non verbali con autismo (di cui 68 con autismo e 32 coinvolti nello spettro autistico, inseriti nel progetto terapeutico evolutivo Tartaruga) e a 50 minori non autistici, ma con ritardo cognitivo, la prova dell'*Intention condition of behavioral enhancement procedures* di Meltzoff. I risultati della ricerca saranno presentati nel dettaglio al XVII Convegno nazionale dell'IdO *Dal processo diagnostico al progetto terapeutico. Per un approccio mirato al singolo bambino*, dal 21 al 23 ottobre a Roma (sarà possibile partecipare gratuitamente alla diretta streaming sul sito www.ortofonia.it).

«Dallo studio è emerso che il deficit di tale capacità è una caratteristica specifica dell'autismo in quanto, non risultando compromessa nel gruppo di controllo con disabilità cognitiva, evidenzia la sua natura più socio-relazionale che cognitiva. Infatti – spiegano i clinici – a distanza di due anni dalla prima prova e in seguito a un lavoro terapeutico centrato sul corpo e sugli aspetti emotivo-relazionali, 27 bambini su 100 sono usciti dalla sindrome e 6 hanno migliorato la loro sintomatologia, passando da una condizione di autismo ad una di spettro autistico».

«La *Intention Condition of Behavioral enactment procedure* di Meltzoff ha permesso di quantificare la presenza della capacità di comprendere le intenzioni altrui. La prova è rapida e di facile somministrazione; richiede un tempo minimo di attenzione da parte del bambino e risulta utilizzabile anche nei casi con sintomatologia severa. È stata somministrata durante le prime fasi del processo diagnostico, prima del percorso terapeutico, per verificare se la comprensione delle intenzioni altrui (UOI

– *understanding of others intentions*) fosse ugualmente compromessa nei bambini con sola disabilità intellettiva e nei bambini con autismo, in cui il deficit, oltre che intellettivo, è prevalentemente socio-relazionale. I risultati ottenuti con la presente ricerca assumono un importante valore sul piano clinico per vari motivi – continua l'équipe dell'IdO. È emerso che, nonostante tutti i bambini del campione di studio fossero caratterizzati da deficit cognitivo, la UOI era significativamente più bassa nei bambini con autismo, rispetto sia a quelli dello spettro sia a coloro che avevano ritardo cognitivo. Questi ultimi due gruppi ottenevano in media punteggi adeguati di UOI. Un risultato che potrebbe spiegare la disomogeneità degli studi emersi in letteratura rispetto all'UOI nell'autismo, in quanto in tali ricerche non viene definito il livello di gravità della sintomatologia autistica.

I dati della presente ricerca suggeriscono inoltre che la prova di Meltzoff possa permettere di discriminare bambini con autismo da quelli con disturbo autistico (classificazione basata sui punteggi ADOS), più di quanto facessero le prove di comprensione della falsa credenza. Il deficit dell'UOI si presenta come caratteristica specifica dell'autismo e non della sola disabilità intellettiva – precisano gli autori nell'articolo – poiché non risulta compromessa nel gruppo di minori con ritardo cognitivo. Ciò sembra essere confermato anche dalle analisi di correlazione, che mettono in evidenza quanto gli aspetti cognitivi e di comprensione delle intenzioni siano collegati sia in assenza di sintomatologia autistica (come emerso dal gruppo con ritardo cognitivo) sia in presenza di una sintomatologia grave (come emerso dal gruppo con autismo). Nel gruppo dei bambini nello spettro, invece, tale relazione lineare non risulta significativa e ciò potrebbe essere espressione della disarmonia e della mancanza di integrazione delle competenze socio-cognitive che li caratterizzano. Essendo, infine, una categoria caratterizzata da sintomatologia meno grave, i bambini dello spettro ottengono da subito buoni risultati nella prova per valutare la UOI, indipendentemente dal livello cognitivo. È un'ulteriore conferma – concludono – che la UOI sia connessa alla gravità dell'autismo e non al QI».



a cura di Paola Binetti

Lo spettro autistico

La legge n. 134/15 e i suoi risvolti clinici e sociali

Collana: Psicologia Clinica

Pagine: 400

Prezzo: 30,00

Anno: 2016

Formato: 16,5x24

Autismo. IdO, indagare presenza di contagio emotivo, precursore di sviluppo

42% risponde alle emozioni. Lo rivela uno studio su «Austin Journal of Autism & related disabilities»

«Nei bambini autistici il deficit primario si colloca nell'area affettiva prima che in quella cognitiva e una conferma si ritrova nella difficoltà a rintracciare in loro una risposta di tipo empatico. È possibile, invece, indagare la presenza di contagio emotivo, che non solo è contiguo alla capacità di sintonizzazione affettiva, ma è anche un valido precursore dello sviluppo dell'empatia». Ne è convinta l'équipe di psicoterapeuti dell'età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO), che sul tema ha recentemente pubblicato una ricerca clinica dal titolo *Il contagio emotivo nei bambini con disturbo dello spettro autistico*, sulla rivista scientifica internazionale «Austin Journal of Autism & Related Disabilities» (<http://austinpublishinggroup.com/autism/onlinefirst.php>; www.ortofonia.it).

In questo studio l'IdO ha presentato i risultati della somministrazione del suo **TCE – Test Contagio Emotivo** su un campione di 53 minori dai 22 ai 66 mesi, seguiti da gennaio 2014 a dicembre 2015. I bambini sono stati suddivisi in 3 sottogruppi: Autismo grave (24), Spettro autistico (10) e minori a Rischio di sviluppare autismo (19). «I risultati sono stati molto incoraggianti – spiega Magda Di Renzo, responsabile del servizio terapie dell'IdO – il 33% dei bambini con autismo (8 su 24) ha presentato un principio di contagio emotivo, il 42% (10 su 24) ha mostrato contagio emotivo, mentre in nessun bambino autistico è emersa una risposta di tipo empatico. Passando ai minori coinvolti nella condizione dello Spettro, il 70% (7 su 10) ha manifestato il contagio emotivo e il 30% (3 su 10) empatia. Questi dati confermano una correlazione significativa tra la gravità del disturbo autistico, misurata con l'Autism Diagnostic Observation Schedule (ADOS-2, strumento diagnostico per quantificare la gravità dei sintomi) e la capacità di rispondere agli stimoli emotivi verificata dal TCE», chiarisce la psicoterapeuta.

Il Test dell'IdO (distribuito da Hogrefe) permette, infatti, di individuare la presenza o l'assenza di risposta emozionale e, quindi, il livello di disponibilità o meno alle interazioni sociali nel bambino con disturbo dello spettro autistico. Attraverso questo strumento è possibile esaminare il sistema cinesico (tra cui l'espressione mimica del volto, i movimenti oculari, i cambi posturali e i gesti), il sistema vocale (l'intonazione della voce), il sistema aptico (il contatto fisico) e il sistema prossemico (la distanza). Il tutto è legato a 4 differenti emozioni: felicità, tristezza, paura e rabbia.

Le risposte possibili sono quindi assenza, presenza (con principio di contagio emotivo e contagio emotivo) ed empatia. La compilazione del protocollo di codifica da parte degli opera-

tori può essere completata in 10 minuti, poiché avviene contestualmente alla somministrazione.

«Dallo studio delle reazioni emozionali di questi bambini – aggiunge la psicoterapeuta dell'età evolutiva – abbiamo potuto constatare che nel gruppo Autismo la risposta maggiore riguarda la felicità (52%), mentre quella minore la rabbia (presente nel 25%). A un livello intermedio troviamo la tristezza e la paura, che si attestano rispettivamente al 46% e al 32%. Nel gruppo dello Spettro, infine, la felicità e la paura sono presenti nell'80% dei casi, mentre la tristezza si attesta al 50% e la rabbia al 90%. Infine – conclude Di Renzo – la nostra ricerca dimostra che la risposta emotiva risulta indipendente dal livello cognitivo, così come il Quoziente Intellettivo risulta non correlato alla gravità del disturbo autistico misurato dall'ADOS-2».

Narcisismo, Widmann: «Riguarda tutti, la questione è il modo in cui lo viviamo»

«Il confronto con il principio di realtà nella terapia è imprescindibile»

«Il narcisismo riguarda tutti perché, prima di essere una psicopatologia, è una linfa vitale necessaria per l'individuazione. La questione non è se siamo narcisisti oppure no – essendo il narcisismo un agente psichico a fondamento archetipico che viene prima della nostra esperienza individuale – ma il modo in cui viviamo il narcisismo». Ha aperto con questa riflessione il seminario organizzato dall'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) sulla psicologia del narcisismo affrontata in prospettiva junghiana, Claudio Widmann, analista del Centro Italiano di Psicologia Analitica (Cipa) e autore del libro *Pinocchio siamo noi. Saggio di psicologia del narcisismo* (Edizioni Magi, 2015).

«Non è quindi la qualità del narcisismo che lo rende funzionale o patologico, ma la qualità dell'individuo – ricorda Widmann – poiché il principio individuativo può contenere fin dall'inizio una vocazione alla patologia. Se sul piano della patologia fisica questo è un concetto facile da ammettere, lo è meno su quello della patologia psichica. In tal caso la psicologia junghiana ci aiuta – prosegue l'analista – perché attraverso le narrazioni mitiche e archetipiche ci fa comprendere il modo in cui funziona la psiche. I miti rappresentano l'attività psichica allo stato puro».

CHI È NARCISO – «Esiste una versione del mito di Narciso molto antica – ricorda lo studioso – ed è quella di Pausania. In questa narrazione Narciso non è figlio unico, è un gemello biovulare la cui controparte femminile subisce un destino infausto: muore bambina. Essendo “gemellamente” unito alla sorella, egli non smetterà mai di cercarla. La ritroverà solo quando andrà a bere alla fonte, e nel rispecchiarsi nell'acqua riuscirà a vederla attraverso il suo volto.

In questo mito Narciso non è incapace di amare – precisa lo psicoterapeuta – forse amerà male, ma la sua funzione sentimento è presente e attiva. Sfatiamo allora la falsa credenza che essere narcisisti significhi essere innamorati di se stessi – afferma Widmann. Il narcisismo non vuol dire «piacersi», piuttosto indica l'autoreferenzialità, il concentrare l'energia tutta sul sé, il bastare a se stessi.

Nel racconto di Ovidio, invece, l'aspetto più problematico, e a volte violento, è quello della congiunzione. Narciso è un ragazzo bellissimo fin dalla nascita. Tutti lo vogliono, ma lui non accetterà la relazione con nessuno e rifiuterà anche la ninfa Eco. Quando egli viene catturato dall'immagine riflessa nella fonte, che gli sorride se lui sorride, si avvicina se lui si avvicina e si allontana quando lui si allontana, rimane avvilluppato in un gioco di proiezioni che caratterizzano la psicodinamica del narcisismo. L'impossibilità di afferrare quella figura determinerà un fallimento che lo costringerà a contemplare sofferente la sua figura fino alla consunzione. Nel mito il giovane non muore suicida, e si pone fin dall'inizio il problema della relazione con il femminile e della congiunzione».

DUE GRANDI TIPOLOGIE DEL NARCISISMO – «Esistono due grandi tipologie del narcisismo: il narcisismo dalla scorza dura (*thick skinned*), che lascia intravedere una qualche forma di tracotanza, superbia, dominanza, prevaricazione, sfrontatezza e arroganza; e il narcisismo dalla pancia molle (*thin skinned*) – precisa l'analista junghiano – proprio della persona paralizzata, di colui che non alza la mano perché teme la brutta figura, di una personalità dimessa, molto inibita, che si vergogna e non ha una sufficiente *vis* individuativa, finendo per restare aggroviato su se stesso».

PERCHÉ PINOCCHIO – «Il burattino rispecchia clinicamente la diagnosi di disturbo di personalità narcisistica a un livello borderline. Ai termini del *Manuale dei disturbi mentali* (DSM), se consideriamo Pinocchio come un bambino parleremo di un disturbo della condotta – prosegue Widmann –; se lo consideriamo come un adulto, presenta almeno 6 delle 9 categorie richieste per diagnosticarlo con un disturbo di personalità narcisistico. Pinocchio non è fatto per le regole, non si sa assumere le sue responsabilità, non studia né lavora, ha una grave incapacità di valutare se stesso, tanto che rischia la morte ben sette volte. Pinocchio rispecchia molto bene l'attuale psiche collettiva: per esempio – rammenta l'analista – oggi oltre il 40% delle persone non lavorano e non studiano. Inoltre, i numeri di quanti muoiono perché non hanno consapevolezza di sé sono molto elevati».

PINOCCHIO A DIFFERENZA DI NARCISO VIVE, NON MUORE COSÌ COME È NATO – «*Pinocchio siamo noi* perché ci riconosciamo in quanti portano fino in fondo il proprio principio individuativo anche negli aspetti di patologia che contiene. In quanti non si rassegnano a morire come sono nati. Pinocchio è un modello evolutivo, è un romanzo di formazione, la storia di una salvazione. Non si capisce come si sia salvato – chiosa lo studioso – ma nel suo (e nostro) inconscio avviene trasformazione e guarigione».

PINOCCHIO NON NASCE CON GEPPETTO – «A scoprire il burattino è Mastro Ciliegia, che un giorno prende un comune pezzo di legno da catasta per farne una gamba di un

tavolino. Quello che pescherà non sarà un comune pezzo di legno – continua l'analista – perché fin dall'inizio dimostrerà una sua soggettività: una vocina sottile che da subito pianterà grane, spaventerà mastro Ciliegia, causerà litigiosità tra questi e mastro Geppetto (chiamandolo Polentina a causa della sua parrucca gialla), attiverà rivalità e competizioni. Nella sostanza primitiva di Pinocchio c'è una *vox* individuativa accentuata e il suo essere provocatorio emergerà mano a mano che verrà scolpito da Geppetto. Il falegname gli farà gli occhi e subito lui gli farà gli occhiacci; farà la bocca e il burattino mostrerà le boccacce; la lingua e lui fa sberleffi; il naso e questo prende a crescere, e non per le bugie. Gli creerà le mani e lui gli ruberà la parrucca; costruirà le gambe e lui scapperà. L'unica cosa che Pinocchio non avrà – sottolinea l'esperto – sono le orecchie, che sono gli organi dell'ascolto. Ascoltare è un temine ambivalente, indica la percezione del suono e “il dar retta”. L'obbedire dipende dalla capacità di ascoltare, e in una psiche collettiva, che ipotizziamo percorsa da un narcisismo dominante – approfondisce lo psicoterapeuta – non è strano che a volte si invocino forme diverse di disubbidienza civile».

PINOCCHIO SI DIFFERENZIA PER CONTRASTO – «Questo pezzo di legno non è come gli altri e non vuole fare la fine degli altri. Nasce provocatorio, irriverente, ribelle, testardo, estremamente pungente, con una *vis* che si impone quale forza aggressiva. D'altro canto Pinocchio ha un padre miope – chiosa lo studioso –, che ha la percezione della straordinarietà individuativa del soggetto (desidera realizzare un burattino d'eccezione, che sappia ballare, cantare e far di scherma), ma poi manca della capacità di essere all'altezza di tanta forza individuativa».

PINOCCHIO VUOL DIRE PINOLO – «Il nome Pinocchio indica il seme della pigna di Pino, che a sua volta è il diminutivo di Geppetto – ricorda Widmann. Pinocchio porta quindi già nel nome il seme della sua individualità. Così nel burattino vediamo una connotazione individuativa soggettivamente forte ed evidente. Il narcisismo ha come caratteristica proprio la forte spinta alla singolarizzazione. Per distinguersi e singolarizzarsi, talvolta non si esita a sfruttare gli elementi di debolezza, le menomazioni fisiche e sociali di cui si è portatori, facendole passare, come in un gioco di prestigio, per punti di forza».

GLI AMBIENTI PREDISPOSTI DEL NARCISISMO – «Sono tanti gli ambienti e le atmosfere relazionali che predispongono al narcisismo: la psicoanalisi chiama “estensione narcisistica” quella situazione molto frequente in cui una persona di riferimento coltiva il progetto di realizzare se stessa non in prima persona, ma attraverso qualcun altro. È ciò che fa Geppetto, progettando di girare il mondo grazie alla particolarità di un figlio-burattino. Favoriscono il radicarsi di uno stile narcisistico gli ambienti che alimentano le inclinazioni alla falsificazione, l'importanza del rivestimento che un individuo si dà, che privilegiano il ruolo dell'ammirazione rispetto a quello dell'affetto. Laddove al bambino si corrisponda ammirazione invece che affetto, si crea un habitat psichico che facilita il costellarsi di una personalità narcisistica».

IL RUOLO DELLA PERSONA NELLA PSICODINAMICA DEL NARCISISMO

– «Non si può lavorare sul narcisismo senza lavorare sull'archetipo della Persona e sui rischi dell'inflazione e del depauperamento dell'identità, chiarisce lo studioso. Geppetto riveste Pinocchio per mandarlo a scuola con un abbigliamento che presto si rivelerà più funzionale all'immagine che alla realtà (scarpe di corteccia e abito in carta fiorita) e che finisce per far parte dell'identità del burattino. Il paradosso è che talvolta, quando la sua particolare configurazione, il suo specifico stile di personalità vengono apprezzati e avvalorati dalla collettività, il narcisismo induce a replicare copie di sé, più che a esprimere se stesso. Per timore della disconferma e della squalifica, l'individuo non può permettersi di essere colto in fallo, di mostrarsi nelle sue fragilità e debolezze».

IL NARCISISMO E L'INGANNO – Come il caminetto nella casa di Geppetto è finto, dipinto sulla parete, così la spinta narcisistica cerca di spacciare agli altri un'immagine trasfigurata di sé, un sé-grandioso, gonfiato, una visione di se stesso sovradimensionata dalla preminenza della Persona. Il narcisismo alimenta a volte un duetto molto stretto tra la percezione che si ha di sé e quella che si stimola nell'altro».

Widmann ricorda che «Narciso muore davanti a uno specchio, con lo sguardo che gli torna indietro, per significare che in mancanza di una percezione di sé diventa essenziale la percezione dell'altro. Narciso può solo vedere un'immagine riflessa e vivere di quell'immagine riflessa». Ecco che agli occhi dell'analista junghiano si impone una riflessione sulla sovradipendenza dall'ammirazione «che nella psicologia del narcisismo rappresenta un aspetto nodale. Se la percezione di sé è deficitaria e lacunosa, si finisce per vivere di un ritorno di immagine. La proiezione in senso junghiano indica quel meccanismo per cui un contenuto inconscio, ancora non maturo, si proietta all'esterno (sulle cose, sull'altro) e solo nel momento in cui è esterno diventa possibile vederlo, interagirci e introiettarlo».

NARCISISMO E AUTOREFERENZIALITÀ – «Il narcisista non sa chiedere, ma riesce a pretendere. Non vuole dipendere, ma la sua non è indipendenza, è un'autoreferenzialità che lo porta a un'inconsiderazione sistematica dell'altro. Ritroviamo questa caratteristica nella psiche collettiva – ricorda Widmann – nell'autoreferenzialità quotidiana che stravolge la cultura delle precedenze, che trasforma la furberia in abilità e che privilegia le scorciatoie di qualunque tipo – osserva il terapeuta – (perfino nell'apprendimento). L'inflazione di sé e il senso di onnipotenza sono atteggiamenti quotidiani, che diamo ormai per scontati. Quante persone vediamo con una modalità del "So tutto io" e che la precedenza se la sanno prendere, che interrompono mentre qualcuno parla e prevaricano in molti modi? Questo è il narcisismo della scorza dura, dell'imponenza e dell'imposizione, della tracotanza e della violenza».

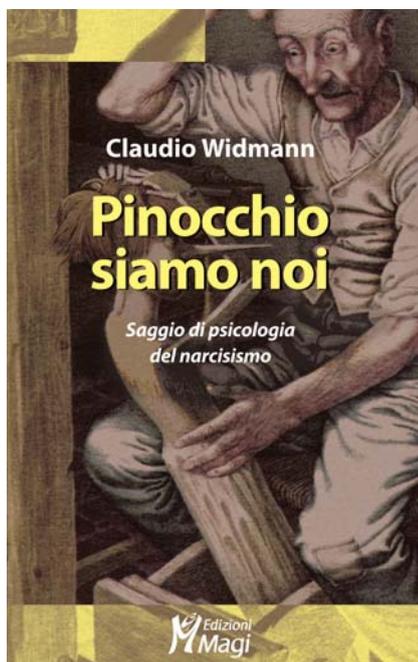
ONNIPOTENZA E IMPOTENZA – «Onnipotenza e impotenza sono le due dimensioni del narcisismo che non si sa come tenere insieme – aggiunge Widmann – e questo è uno dei drammi del narcisismo. Dietro al rivestimento inflazionato della Persona, nel narcisismo c'è sempre un Io poverissimo,

fragilissimo, che non sa da che parte farsi». Riprendendo la favola di Pinocchio, l'analista cita un esempio: «Il burattino scappa da casa, viene impiccato e poi salvato da una donna, che prima abbandonerà e poi tornerà a cercare. Troverà solo una lapide, perché la donna è morta di crepacuore a causa dei suoi comportamenti. Il burattino ha una reazione di dolore impotente e alla donna che non c'è più grida: "Rivivisci! Cosa vuoi che faccia io da solo al mondo?". È la dichiarazione di impotenza di un narcisismo borderline, che concepisce l'altro in funzione di sé, dei suoi bisogni, delle sue incapacità, della sua auto-insufficienza: "Ho bisogno di te perché mi servi". Il narcisismo impronta la personalità di presunti e presuntuosi "sfruttatori inconsapevoli di essere sfruttati" – continua il terapeuta – e sono facili le allusioni a situazioni sociali dove i narcisismi delle furberie costruiscono imperi sulla non autosufficienza di altri, sulla narcisistica fragilità di persone impotenti e sole».

SINDROME DA VUOTO – «Pinocchio ha la ferma determinazione di mangiare, giocare e sollazzarsi tutto il giorno, senza andare a scuola né a lavorare. Un Io che non ha un minimo di consistenza è completamente identificato con il principio di piacere e avversa il principio di realtà. Il principio di piacere è la dichiarazione programmatica del narcisismo. Il confronto con il principio di realtà nella terapia del narcisismo è dunque imprescindibile, sottolinea l'analista del Cipa. Un Io debole che si identifica con il piacere perché debole, purtroppo cade spesso in una sindrome da vuoto (patologia da svuotamento dove nulla ha senso e niente vale la pena di essere vissuto, dove la percezione del non sentire niente è più dolorosa perfino del sentire male). Nel Paese dei Balocchi il divertimento è sovraeccitazione. È infatti una caratteristica del narcisismo andare alla sterile ricerca di eccitazione per colmare il vuoto di stimoli, il vuoto dell'Io, attraverso esperienze estreme».

PINOCCHIO E IL LAVORO – «"Non sono un somaro, per sua norma io non ho mai lavorato", dirà Pinocchio al muratore che gli propone di portare la calcina in cambio di cinque soldi. Pinocchio non è solo la voce passatista, di una concezione in cui il lavoro è un disvalore. Nel testo *Il disagio della civiltà* di Freud, il cui titolo originale *Das Unbehagen der Kultur*, ovvero disagio della cultura e della civilizzazione, è scritto chiaramente che il lavoro è una sorta di baratto tra il principio di piacere e il principio di realtà. Il narcisismo sogna un lavoro che dia lustro o prestigio, nel quale riconoscersi, esprimersi creativamente, realizzarsi. La filosofia che sottende quest'atteggiamento viene dalla coloritura individuativa della libido narcisistica, non più dalla mediazione tra principio di piacere e principio di realtà. È nella logica narcisistica che alimenta il primato della Persona che il lavoro faccia "personare" l'eccezionalità individuale, che faccia risuonare la singolarità personale».

IL NARCISISMO DALLA PANCIA MORBIDA – «Per contro c'è anche una Persona fondata sull'*understatement*, dove l'essere sottotono, miserevole, inabile compone un'immagine di sé funzionale ad assicurare attenzione e adesione. L'orrore massimo del narcisismo è la disapprovazione, la disconferma. L'orrore massimo del narcisismo



Collana: Lecturae – Pagine: 224 – Prezzo: 18,00

Anno: 2015 – Formato: 13x21

Pinocchio è un modello e una speranza per chi non vuole morire tal quale è nato, essendo vissuto per niente.

debole è la derisione, la brutta figura. Per non patire questo si è disposti a tutto. Si può investire su una Persona che desti compassione, ma si può arrivare a non uscire di casa, a rinunciare a occasioni di vario tipo, a non esporsi, a non mettersi in gioco, a non gareggiare per il rischio di perdere. Questo non è il narcisismo dell'esibirsi, ma del nascondersi; c'è un narcisismo del personaggio famoso, ma anche dall'extraterrestre che passa inosservato, invisibile agli umani».

LA COSCIENZA MORALE NEL NARCISISMO – «Pinocchio, prototipo di narcisismo, è un incosciente dal punto di vista della consapevolezza di sé e dal punto di vista etico. Ai livelli più grossolani, è impudico, spudorato, non ha percezione dell'intrinseca sacralità di certe cose e coltiva una morale dell'egocentrismo, funzionale a se stesso. C'è un abisso tra narcisismo ed eroismo ed è proprio la coscienza a fare la differenza tra i due».

Ai terapeuti, Widmann ricorda «l'importanza della coscienza del narcisismo personale, per farne un uso il più possibile mirato all'interno della relazione analitica, dal momento che il narcisismo del terapeuta è spesso chiamato in causa a livello controtransferale. Il narcisismo comporta spesso una situazione di inflazione psichica ed è fondamentale che il narcisismo dell'analista non entri in collusione con quello inflazionistico dell'analizzato, facendo passare l'inflazione per individuazione. Siamo il bersaglio delle dinamiche narcisistiche – conclude – e fare del nostro paziente un'estensione narcisistica è un rischio quotidiano. Solo un'osservazione sistematica della relazione controtransferale offre una sponda al contenimento di queste dinamiche».

Pet therapy, arrivano in Italia i primi corsi IAA e di «Coadiutore dell'animale» in ambito universitario promossi a novembre dall'UNIPA. La novità: L'onoterapia

Arrivano in Italia il primo corso di perfezionamento sugli «Interventi assistiti con gli animali» (IAA) e il primo corso di formazione per «Coadiutore dell'animale» in ambito universitario. Partiranno entrambi a novembre (il bando uscirà a settembre) e saranno erogati dal Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione dell'Università di Palermo (Unipa). Il primo è rivolto a psicologi, pedagogisti, educatori e medici (soprattutto medici veterinari); il secondo a tutti i soggetti interessati in possesso di un diploma.

«Il mondo della formazione si sta muovendo seguendo le linee guida per le attività assistite con gli animali, approvate a marzo 2015, che prevedono diverse tipologie di animali. Noi approfondiremo il cavallo, l'asino e il cane», fa sapere alla DIRE Elena Mignosi, docente di Teorie, strategie e sistemi della formazione e coordinatrice delle due proposte formative. Entrambi i corsi considerano l'animale come partner e mediatore. «Si lavora in équipe multidisciplinari formate dallo specialista dell'animale, lo psicologo, il medico e il veterinario». La novità è quindi l'asino: «Se l'Ippoterapia esiste da tanto tempo, così come le attività assistite con i cani, l'Onoterapia (la pet therapy con gli asini) è invece piuttosto recente. Nasce in Italia a fine anni Novanta anche per recuperare un animale destinato all'estinzione: il 70 % degli asini era scomparso dal dopo guerra in poi, non essendo più utilizzati nelle campagne, né per generare muli per gli alpini». Eppure si tratta di una specie antichissima. «Spesso si accomuna al cavallo – prosegue Mignosi – ma l'asino è un animale diverso in termini di abitudini etologiche. È un animale sociale che non può vivere da solo, ama il contatto. È estremamente intelligente, ha una sua personalità, e per farlo collaborare lo si deve trattare come un partner. Bisogna convincerlo a fare le cose, incuriosirlo – sottolinea l'esperta – perché non è sottomesso o facilmente sottomettibile. Da qui il detto “testardo come un asino”. Questo antico animale matura in 3 anni e vive sui 40-45 anni, con un lungo periodo di apprendimento – fa sapere la studiosa – nei primi anni il suo cervello è molto plastico. Egli impara guardando. Come i cani, gli asini amano il contatto fisico, si attaccano con la schiena e poggiano la testa sulle spalle. Adorano inoltre il *grooming* – sottolinea Mignosi – si grattano con i denti l'uno con l'altro. Rispetto al cavallo, l'asino è più lento, prudente e resistente. Un animale spartano e robusto, usato dalle classi sociali più povere per svolgere i lavori umili. Caratteristiche che nell'immaginario collettivo lo hanno reso disprezzabile, se pensiamo “alle orecchie d'asino” e alla figura del somaro a scuola. Tuttavia dei vantaggi ci sono dal punto

di vista psicologico. In termini proiettivi, chi ha una scarsa autostima si rispecchia nell'asino, non ne ha paura, ma lo percepisce simile e affine. Ecco che l'asino diventa un meraviglioso mezzo per lavorare sull'immagine di sé. È un animale ottimo per i bambini. Come sistema di difesa gli asini si bloccano. Davanti a un bambino che dà colpi o tira il pelo, l'asino reagisce con l'immobilità. Un cane può mordere, un cavallo scalciare, un gatto reagire graffiando. Gli asini, invece, restano fermi, rendendo vani i comportamenti aggressivi che a poco a poco si esauriscono». Come si utilizza in terapia? «Mentre i cavalli sono efficaci principalmente per la riabilitazione fisica, gli asini sono soprattutto adatti ad affrontare le situazioni di disagio psichico, grazie alla loro pazienza infinita e alla forte capacità di empatia e di sintonizzazione. Siccome sono grandi di statura e accoglienti – sottolinea la docente – stimolano e promuovono il contatto fisico nelle persone che hanno difficoltà a entrare in relazione. A volte le facciamo stendere sull'animale a pancia in su o in giù, l'asino assume allora una postura di piacere, con le orecchie all'indietro, gli occhi socchiusi, fino a emettere un grande soffio profondo e ritmico che indica benessere. Questo suono, allo stesso tempo, ha un effetto calmante sulle persone. L'asino sente lo stato d'animo dell'altro e lo rispecchia. Se si è nervosi o tesi, l'asino lo percepisce. Entra in relazione e permette a chi ha uno scambio con lui di regolarsi in base a quello che gli rimanda». La professoressa dell'Unipa lavora da 10 anni con questi animali e ha visto il loro effetto benefico sui soggetti con disagio psichico e problemi di ordine psicologico e fisiologico, dai disturbi del comportamento alimentare all'autismo. «In quest'ultimo ambito l'Onoterapia ha effetti straordinari, che vogliamo analizzare più approfonditamente attraverso un lavoro di ricerca con l'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma – precisa Mignosi – per vedere quale ruolo può avere l'asino nella terapia dell'autismo». La ricerca inizierà a settembre e sarà condotta su 50 bambini autistici dai 2 ai 5 anni. «Partiremo dalla costruzione di uno strumento osservativo specifico per spiegare cosa succede nella relazione tra bambini autistici e asini, per definire una griglia di riferimento. L'obiettivo ultimo è promuovere una cultura nuova verso gli animali, verso il mondo naturale, verso gli aspetti non verbali e il contatto relazionale. Non è un caso che i pet, animali di affezione, crescano a dismisura – conclude Mignosi – perché c'è un isolamento e una difficoltà di contatto fisico in aumento nella società Occidentale, che vengono riversati e compensati nell'animale di affezione che si tiene a casa. Gli interventi assistiti con gli animali aprono quindi ampi spazi di intervento, non solo in ambito clinico, ma anche educativo, formativo, ricreativo e di promozione della salute».



«Ricordo buio e boati» I bambini del terremoto dormono per terra

Castelbianco (IdO): Il risorgere della vita riparte dalla scuola

«Di giorno sorridono e continuano a giocare, ma di notte dormono per terra. Tanti bambini vittime del terremoto hanno paura di restare a letto, preferiscono sdraiarsi davanti l'uscio di casa ed essere sempre pronti ad uscire. Quando cala l'oscurità sale l'angoscia, perché il terremoto del 24 agosto, come quello de L'Aquila del 6 aprile 2009, è avvenuto di notte». I traumi cancellano le sicurezze, e a parlarne è Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva e direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO), che successivamente al terremoto del 2009 ha seguito da vicino 4.000 minori dei circoli didattici aquilani con il prezioso aiuto delle insegnanti: 2.500 bambini e 1.500 ragazzi. «Oggi come allora tutti dicono “Vedi i bambini come stanno bene?”» – ha proseguito lo psicoterapeuta – questa è un'affermazione pesante. È vero che tornano a giocare e a sorridere, ma ciò non significa che abbiano superato il problema del terremoto. Per tutti, dagli anziani ai bambini, è un trauma che resta criptato, un po' nascosto. Basta pochissimo per farlo riemergere con tutta l'angoscia repressa. La terra ha tremato all'improvviso, provocando calore, rumore, boato, polvere e distruzione. Tutti elementi che lasciano dentro l'animo un'ansia devastante. Sempre più mamme hanno iniziato a dormire con i loro figli dopo il terremoto – fa sapere Castelbianco – ed è giustissimo in questo caso. Bisogna ricostruire qualcosa che è andato frantumato. I bambini non vivono solo il loro dramma personale, ma anche quello di tutta la loro famiglia. Con la casa sono andati spesso perduti il lavoro e a volte gli affetti. Per questo motivo l'accudimento domestico non basta – ha spiegato lo psicologo – perché quando i bambini tornano a casa l'angoscia è presente. I genitori cercano di affrontarla, ma sono tutti in difficoltà. Tra i soggetti più a rischio ci sono gli anziani. A L'Aquila mi dicevano “Adesso perché devo andare avanti?” – ha ricordato il direttore dell'IdO – avevano creato le loro famiglie, costruito case, lavori e carriere. Il terremoto ha spazzato via tutto in un soffio, proiettandoli in una distruzione senza fine arrivata al termine della vita produttiva. Piangono in silenzio e tacciono, eppure sono la memoria storica del territorio e per questo devono continuare a vivere e a raccontare. Vogliono tornare nelle proprie abitazioni? È giusto – ha sottolineato lo psicologo – e la loro testardaggine va premiata. Devono restare lì testimoni di una storia che possono tramandare. Saranno le radici di un passato che precede il recente ricordo di morte. Ai bambini si chiede dell'esperienza *Terremoto*? La cosa più stupida che si possa fare – ha spiegato – è chiedere “Mi racconti del terremoto?”. Se parlano spontaneamente, va bene, ma non biso-

gna mai forzarli. Basta ascoltarli e poi proporre un minimo di attività che li aiuti a tornare alla vita e a riconoscersi nella capacità di saper fare qualcosa. Occorre tempo per superare un trauma. Ci vogliono tante cose – ha aggiunto Castelbianco – gli adulti non devono essere solo accoglienti, ma intelligenti. È una situazione di emergenza. A L'Aquila facemmo una scelta innovativa: aiutare i bambini nella scuola, un ambiente diverso dalla famiglia. Infatti, il progetto dell'IdO è stato portato avanti con *Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila* (testo a cura di Federico Bianchi di Castelbianco e Magda di Renzo, Edizioni Magi) per contrastare gli effetti del trauma del terremoto tramite la scuola, aiutando docenti e studenti con un intervento psicologico mirato. La partecipazione delle insegnanti è stata eccezionale – ha continuato lo psicoterapeuta – sia dal punto di vista professionale sia umano. Tutti i territori colpiti devono ripartire dalla scuola. Davanti a case distrutte, a lavori che non ci sono, l'unica cosa che esiste dal punto di vista sociale, con l'apporto di adulti accudenti (psicologi e insegnanti), è la scuola – ha sottolineato l'esperto. Lì è possibile ripartire tutti i giorni della settimana per condividere e superare un problema. La prima grande regola da seguire è che ogni difficoltà va affrontata all'interno della classe per far uscire il dolore da una situazione di solitudine. Ci saranno sicuramente casi che richiederanno un aiuto individualizzato, però questo è un altro discorso. A L'Aquila – ha concluso Castelbianco – abbiamo constatato che l'ansia ripartiva proprio quando si chiudevano le scuole, come a Natale. Il risorgere della vita riparte dalla scuola».

Scheda Screening 0-24 IdO aiuta a individuare le vulnerabilità ancor prima che si presentino le patologie

Presentazione nel corso del XVII Convngno
Nazionale a Roma dal 21 al 23 ottobre

«Nel corso dello sviluppo neuropsichico è possibile individuare delle aree, dei periodi di maggiore vulnerabilità. Disporre di indicatori specifici o campanelli di allarme per l'individuazione della vulnerabilità ancor prima che della patologia assume dunque il significato di quella che in ambito medico viene definita prevenzione secondaria».

A dirlo è Elena Vanadia, neuropsichiatra infantile dell'IdO, che nel corso del XVII Convegno dell'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) *Dal processo diagnostico al progetto terapeutico. Per un approccio mirato al singolo bambino*, dal 21 al 23 ottobre nella Capitale (Sala Congressi di Via Rieti, dalle 9 alle 18), presenterà la scheda di screening neuroevolutivo da 0 a 24 mesi. Questo strumento è stato realizzato da «un'equipe composta da neuropsichiatri infantili e psicologi e psicoterapeuti dell'età evolutiva dell'IdO e dell'Unità operati-

va di neuropsichiatria infantile e di neurologia neonatale dell'Ospedale di Cristina di Palermo – precisa il medico – ed è rivolta non solo ai pediatri, ma anche agli altri operatori che si occupano dell'infanzia, ivi compresi gli operatori dei nidi. L'importanza di uno screening, continua l'esperta, consiste nel poter intervenire per ridurre i fattori di rischio e per aumentare i fattori di protezione, modificando quella che potrebbe essere la storia della condizione. Nel caso specifico – conclude Vanadia – si tratta di intervenire attraverso consigli di accudimento e stimolo rivolti principalmente ai genitori e attivando dei percorsi di tipo abilitativo».

Il convegno dell'IdO è rivolto a pediatri, neuropsichiatri, psicologi, psicoterapeuti, psicomotricisti, pedagogisti, logopedisti, insegnanti, educatori e assistenti sociali. Prevede 10 crediti ECM associati e sarà possibile seguirlo anche in diretta streaming nazionale sul sito www.ortofonologia.it. A tutti gli iscritti online verrà rilasciato l'attestato di partecipazione. La partecipazione è gratuita sia in sala (fino ad esaurimento posti) sia alla diretta streaming. Tutte le informazioni su www.ortofonologia.it

Scuola. Terremoto, MIUR: Priorità per Arquata? Ritorno a normalità

Psicologi dell'Istituto di Ortofonia
a sostegno docenti e alunni

«Il messaggio del ministro Giannini è chiaro: graduale ritorno alla normalità». È questa la priorità del Ministero all'Istruzione, Università e Ricerca nei territori colpiti dal sisma del 24 agosto. Oggi all'apertura dell'anno scolastico ad Arquata del Tronto il ministro Stefania Giannini non è potuta essere presente. Per il dicastero di Viale Trastevere è intervenuta la direttrice generale Simona Montesarchio, che ha ricordato come occorra «tornare gradualmente alla normalità, per quanto possibile. Dato che le tende non sono certamente un ambiente ideale per i bambini, però l'importante è tenerli impegnati e aiutarli a superare lo choc vissuto». Per farlo il Miur ha definito un apposito progetto che prevede il coinvolgimento di esperti psicologi in grado di svolgere una funzione di supporto a bambini e docenti colpiti dal terremoto.

«Ci avvaliamo della competenza e della professionalità degli psicologi dell'Istituto di Ortofonia di Roma diretti dal dottor Federico Bianchi di Castelbianco che sono qui già da due settimane e si sono occupati della prima accoglienza – dicono dal Miur. Sono al fianco dei docenti e stanno lavorando con loro per fornire un sostegno psicologico ai ragazzi, ma anche agli stessi docenti». Un progetto a cui plaude anche la dirigente dell'Istituto comprensivo di Acquasanta Terme, che comprende anche Arquata del Tronto e Montegallo, Patrizia Palanca.

La priorità è stata data al recupero psicologico: dal 5 settembre abbiamo ricominciato le attività in tenda semplicemente

per recuperare la solitudine e il terrore di questi alunni – spiega la dirigente. Era necessario farli ritrovare tra di loro e con i loro docenti. Solo così potevamo recuperare da subito l'aspetto psicologico e cancellare dai loro sguardi il terrore di quella notte. Il Ministro ci ha *regalato* un'equipe di psicologi guidati dal dottor Federico Bianchi, che hanno offerto un sostegno psicologico ai docenti, prima ancora di lavorare sugli alunni».

Suono e ascolto, le condizioni propedeutiche all'evoluzione del linguaggio

Con olofonia IdO ha aiutato più di 100 bambini
Se ne parla a Roma dal 21 al 23 ottobre

L'olofonia è una tecnica di registrazione e riproduzione sonora che simula le dinamiche dell'ascolto umano, immergendo il soggetto in una realtà virtuale uditiva tridimensionale, identica a quella reale.

«È uno strumento operativo in cui si dà importanza alla funzione del suono e dell'ascolto come condizione propedeutica all'evoluzione del linguaggio. Il suono, infatti, rinforza le componenti del linguaggio che riguardano la prosodia, il ritmo, l'armonia e la melodia. È inoltre un importante organizzatore sia per il linguaggio verbale sia per lo sviluppo delle funzioni superiori: dalla capacità di rappresentazione e immaginazione alle competenze cognitive. Queste caratteristiche rendono l'olofonia un modello operativo valido, all'interno del percorso riabilitativo del bambino, per il recupero sia dei Disturbi della comunicazione e del linguaggio sia dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa)». Lo conferma Paola Vichi, psicoterapeuta dell'età evolutiva e logopedista dell'Istituto di Ortofonologia (IdO).

L'Istituto ha validato l'olofonia come modello operativo dopo 12 anni di sperimentazione clinica, riportando ottimi risultati su oltre 100 bambini in terapia. Da questa esperienza è nato un libro sull'ascolto olofonico e un kit operativo da utilizzare in terapia (www.ortofonologia.it/?do=250). La logopedista dell'IdO tornerà sul tema attraverso due interventi che si svolgeranno nell'ambito delle giornate studio del XVII convegno IdO, *Dal processo diagnostico al progetto terapeutico. Per un approccio mirato al singolo bambino*. L'evento si svolgerà dal 21 al 23 ottobre a Roma e inizierà venerdì 21 ottobre, alle 14, con un confronto tra esperti del settore ed esponenti delle istituzioni su «La lettura della diagnosi come guida per la terapia». Qui tutte le informazioni sul programma dell'evento e sulla partecipazione alla diretta streaming nazionale (www.ortofonologia.it).

Come si manifestano i disturbi del linguaggio?

«Di solito si presentano come un ritardo. Il primo elemento che allarma un genitore è l'assenza di linguaggio o un apprendimento rallentato – chiarisce la psicoterapeuta. Il bambino si esprime con dei suoni, pronuncia poche parole che non evol-

vono in una piccola frase e spesso può utilizzare canali non verbali per farsi comprendere. Una situazione che trae in confusione i genitori e fa sì che a volte il bambino arrivi tardi alla diagnosi. Nel momento della valutazione – ricorda Vichi – sarà necessario definire se questo ritardo ha una componente di tipo emotivo-affettivo, se siamo in presenza di una condizione di ordine neurologico o sensoriale, oppure se si tratta di difficoltà specifiche o di condizioni multifattoriali».

A che età si manifestano i disturbi della comunicazione?

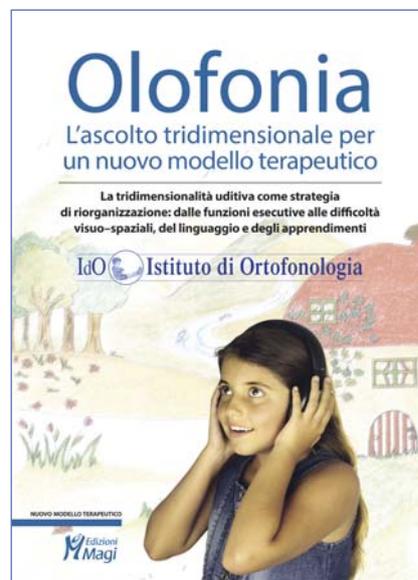
«Verso i 2-3 anni. Spesso il confronto con l'asilo e l'uscita dalla dimensione familiare e casalinga attiva il confronto e l'attenzione verso l'evoluzione del bambino. Se l'intervento riabilitativo è precoce – avvisa l'esponente dell'IdO – il bambino potrà arrivare a una completa evoluzione del linguaggio da tutti i punti di vista entro l'arco della scuola materna, il momento più importante in cui lavorare per stimolare l'evoluzione del linguaggio nel bambino».

In che modo l'olofonia è efficace per il trattamento dei Dsa?

«Ci consente di lavorare su molti obiettivi che sono spesso la matrice del Disturbo di apprendimento – aggiunge l'esperta – come l'organizzazione spaziale, l'organizzazione ritmica temporale, l'organizzazione sequenziale, l'attenzione ai processi di analisi e sintesi sia in codifica sia in decodifica, ovvero nella scrittura e nella lettura, utilizzando un lavoro specifico che consente al bambino di riappropriarsi della capacità di elaborare i processi di apprendimento».

Domenica 23 ottobre la dottoressa Vichi parlerà invece de *Il processo grafico e la scrittura nel laboratorio di olofonia*.

«Si ripercorreranno le tappe evolutive dal disegno al segno e alla scrittura. Vogliamo sottolineare che la scrittura può essere problematica soprattutto se non si sono sviluppate le fasi precedenti, che partono dal disegno narrativo e poi nel tempo evolvono nel segno e nella codifica scritta come un *continuum* evolutivo nel bambino. Si darà molta importanza alla fascia di età materna-prima elementare – puntualizza la psicoterapeuta –, in cui si fa tanto lavoro sulla pre-scrittura e sull'avviare il bambino alla scrittura senza trascurare alcuni aspetti come la



Contenuto della confezione

Manuale 120 pp.
Allegato 200 pp.
Software USB
Fondali

Prezzo: 250,00
Anno: 2016
Formato: 21x29,7

preensione, la postura, lo sviluppo psicomotorio, lo sviluppo delle organizzazioni visive, tutte alla base di questo processo evolutivo. Infine si affronterà la disgrafia come problematica legata alla scrittura nel bambino alla scuola elementare. Facendo riferimento a quanto definito dalle stesse linee guida, è importante ricordare la confusione che spesso si crea nell'apprendimento della scrittura quando si propongono ai bambini più caratteri contemporaneamente – conclude Vichi –, nel momento in cui egli ancora non ha organizzato parametri viso-spaziali e sequenziali della scrittura».

L'IdO presenta la modalità operativa che accompagna il bambino dalla diagnosi alla terapia

Con un convegno e due giornate studio a Roma dal 21 al 23 ottobre

Dal 21 al 23 ottobre a Roma l'Istituto di Ortofonia (IdO) promuove il XVII Convegno nazionale e due giornate di studi sul tema *Dal processo diagnostico al progetto terapeutico. Per un approccio mirato al singolo bambino*. «Il nostro obiettivo è sottolineare quel delicato passaggio – delicato perché molto complesso – dalla fase della diagnosi alla progettazione terapeutica. Vogliamo rispondere alla necessità di costruire un programma individuale per ogni bambino, che tenga conto non solo dell'etichetta diagnostica, ma della tappa di sviluppo raggiunta, dei suoi bisogni, delle sue carenze e delle sue potenzialità», spiega Magda Di Renzo, responsabile del servizio terapia dell'IdO.

«A tal fine le giornate di studio sono unite al convegno, ma hanno lo scopo di rendere manifesta una modalità operativa che caratterizza l'IdO – afferma Di Renzo – perché riteniamo che sia importante per un confronto collettivo poter presentare aspetti teorici e le conseguenti modalità operative.

Il 21 ottobre inizieremo con alcune riflessioni sulla diagnosi – fa sapere la responsabile dell'IdO –, perché è necessario conoscere i vari aspetti dell'evoluzione del singolo bambino per proporre gli stimoli adeguati a ogni tappa del suo percorso. I risultati ormai raggiunti nell'ambito della ricerca devono essere coniugati in ambito clinico per abbandonare la fantasia di metodi risolutivi per tutti, in base a una mera etichetta diagnostica, e per abbracciare la metodologia di percorsi integrati nella creazione di un progetto riabilitativo individualizzato.

Il 22 e 23 ottobre l'équipe dell'IdO focalizzerà l'attenzione sulle diverse modalità terapeutiche adottabili nelle patologie in base all'età del singolo bambino e al suo ambiente (famiglia, scuola, centro di terapia) – continua la terapeuta – tenendo conto di tutte le variabili dello sviluppo. Verranno, a tal fine, presentate le nostre proposte operative esemplificative delle varie aree di intervento nei diversi quadri diagnostici (disturbi dello spettro autistico, disturbi della comunicazione e del linguaggio, disturbi dell'apprendimento), per aprire un dialogo, una riflessione e un confronto nei diversi contesti e con tutti coloro che operano con l'infanzia: pediatri, neuropsichiatri, psicologi, psicoterapeuti, psicomotricisti, pedagogisti, logopedisti, insegnanti, educatori, assistenti sociali».

Il XVII Convegno, verrà trasmesso in diretta streaming nazionale e la partecipazione è gratuita. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.ortofonia.it. A tutti i partecipanti, un libro gratuito sull'autismo pubblicato dalle Edizioni Magi (fino a esaurimento copie, con il contributo di 5 euro per le spese postali). Qui tutte le informazioni (http://www.magiedizioni.com/magiedizioni/lo_spettro_autistico_conv).

I SEMINARI DELLA SCUOLA BIONOMICA

«La centralità del corpo nella terapia dei disturbi dell'età evolutiva: dall'autismo al disagio esistenziale»

Sabato 5 novembre 2016 • ore: 17-20 • viale Regina Margherita, 56 – Cagliari

docente: **Dott.ssa Magda di Renzo** – Istituto di Ortofonia di Roma

Al Seminario è associata la presentazione del Master biennale di Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva, organizzato congiuntamente dalla Scuola di psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO di Roma e dalla Scuola superiore di psicoterapia bionomica di Cagliari, il cui primo anno è accessibile anche a soli psicologi e medici, mentre il secondo anno è riservato a psicoterapeuti. Il Seminario è gratuito e per iscriversi è necessario inviare una e-mail al seguente indirizzo: walter.formist@gmail.com.

Il Master biennale di psicoterapia dell'età evolutiva nasce dagli scambi e dalla collaborazione, ormai più che decennale, tra la Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma e la Scuola di specializzazione di Psicoterapia bionomica di Cagliari.

La finalità del Master è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello teorico presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'Istituto di Ortofonia di Roma e il FORMIST di Cagliari e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO e della Scuola Superiore di Psicoterapia Bionomica di Cagliari.

Aspetto centrale della terapia è l'attenzione alle manifestazioni corporee in qualità di messaggi psichici.

Il terapeuta, il suo vissuto controtrasferale corporeo e la sua stessa corporeità diventano, nel setting in età evolutiva, i principali strumenti terapeutici per sintonizzarsi con i bisogni del bambino e aiutarlo nella loro elaborazione.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze.

La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

MASTER BIENNALE
DI PSICOTERAPIA
DELL'ETÀ EVOLUTIVA



RIVOLTO A MEDICI E PSICOLOGI

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Cagliari
Viale Regina Margherita, 56
Tel. 070 653060 / 335 6216263
e-mail: formist@tiscali.it

DESTINATARI

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità si rivolge a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

La prima annualità del corso si articola in 148 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 11 weekend, uno al mese, da gennaio 2017 a dicembre 2017.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia del FORMIST di Cagliari in Viale Regina Margherita 56. Le conferenze si terranno nella stessa sede o presso un'altra sede nelle vicinanze. Per informazioni e prenotazioni: Tel. 070 653060

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo formist@tiscali.it allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia. Il costo annuale è di 2.000 € (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione. Il corso sarà attivato con un minimo di 10 partecipanti fino a un massimo di 16.

PROGRAMMA PRIMO ANNO

La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva: 148 ore suddivise in 68 ore di lezioni teoriche, 64 ore di laboratori, 12 ore di supervisione.

> Lezioni teoriche frontali (68 ORE)

Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO e del FORMIST.

La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva

Gli strumenti di valutazione e la diagnosi

Valutazione dell'anamnesi

Valutazione del grafismo

Valutazione psicomotoria

Valutazione cognitiva

Valutazione del linguaggio

Valutazione della dinamica educativa

Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (disturbi dello spettro autistico, disturbi del linguaggio, ecc.)

La genitorialità: aspetti valutativi

Aspetti immaginativo-simbolici dell'evoluzione dell'immagine corporea

> Laboratori (64 ORE)

La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo. Il ritmo corporeo, l'assenza sensoriale, il bagno di colore, le forme accennate, il gioco senza tempo e senza evoluzione, il gioco fuori spazio, i silenzi, i corpi segnati, i passaggi all'atto, tutti possibili segnali di disagio, tutte comunicazioni da non perdere, tutti canali che appartengono alla storia infantile e adolescenziale di ognuno. Riviverli giocando, disegnando, muovendosi, sentendosi, raccontando, consente di poter costituire specchio alla pari nel setting per non perdere messaggi consci e inconsci, ma soprattutto per comprendere in prima persona la forza espressiva dei canali di comunicazione che il paziente possiede.

> Supervisione di casi clinici (12 ORE)

La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.

> Conferenze

Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva.

VALUTAZIONE E PSICOTERAPIA NELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIRETTRICE: d.ssa Magda Di Renzo, analista junghiana CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi, analista junghiano CIPA-Roma e IAAP-Zurigo,
Coordinatore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO

RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI DIAGNOSI E VALUTAZIONE: dott. Federico Bianchi di Castelbianco,
psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, Direttore dell'IdO

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla valutazione e sul trattamento dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva. Il modello presentato è quello che caratterizza l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO.

Il corso si articola in quattro diversi momenti formativi: lezioni frontali, laboratori, gruppi di supervisione e conferenze.

La prima annualità sarà dedicata alla valutazione e diagnosi dei disturbi in età evolutiva, la seconda alla psicoterapia. Le due annualità possono essere frequentate anche in modo disgiunto.

DESTINATARI DEL CORSO

La prima annualità del corso si rivolge a psicologi e medici. La seconda annualità a psicologi e medici già in possesso della specializzazione in psicoterapia. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE

Le due annualità del corso si articolano in 160 ore annuali di formazione, che si svolgeranno nelle giornate di sabato (9.00-18.00) e domenica (9.00-13.00; nel caso di una conferenza, la domenica le lezioni termineranno alle ore 18.00), per un totale di 12 fine settimana, uno al mese, da gennaio a dicembre.

SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO in Via Alessandria 128/b, Roma – Tel. 06 44291049. Le conferenze potrebbero tenersi in altra sede, comunque nelle vicinanze. Per informazioni: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it.

ISCRIZIONE E COSTI

Le richieste di iscrizione possono essere inviate all'indirizzo scuolapsicoterapia@ortofonologia.it, allegando la certificazione del titolo di laurea ed eventuale specializzazione in psicoterapia. Il costo annuale è di 2.000 euro (duemila euro) IVA esclusa, con la possibilità di rateizzazione.

PROGRAMMA DEL I ANNO DI CORSO

«La valutazione psicodinamica nell'età evolutiva»: 160 ore suddivise in 60 ore di lezioni teoriche, 24 ore di laboratori, 12 ore di supervisione, 64 ore di conferenze.

- Lezioni teoriche frontali (60 ore): Lezioni frontali tenute esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO. a) La complessità dell'osservazione nell'età evolutiva – b) Gli strumenti di valutazione e la diagnosi – c) Valutazione dell'anamnesi – d) Valutazione del grafismo – e) Valutazione psicomotoria – f) Valutazione cognitiva – g) Valutazione del linguaggio – h) Valutazione della dinamica educativa – i) Modalità di valutazione nei principali disturbi dell'età evolutiva (dist. dello spettro autistico, dist. del linguaggio, ecc.)
- Laboratori (24 ore): La finalità del laboratorio è quella di fare esperienze delle espressioni emotive legate alla corporeità e alla relazione con l'altro, affrontando le proprie rigidità all'interno di una dinamica di gruppo.
- Supervisione di casi clinici (12 ore): La supervisione dei casi clinici dà la possibilità ai partecipanti di elaborare i dati raccolti nella propria esperienza clinica per un migliore inquadramento diagnostico.
- Conferenze (64 ore): Studiosi di fama nazionale e internazionale terranno delle conferenze teorico-cliniche su aspetti rilevanti della valutazione e della terapia nell'età evolutiva. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

PROGRAMMA DEL II ANNO DI CORSO

«La psicoterapia psicodinamica nell'età evolutiva»: l'articolazione del programma del secondo anno di corso presuppone una buona conoscenza delle tecniche di valutazione nell'età evolutiva. Il programma prevede l'insegnamento teorico-pratico di tecniche e approcci psicoterapeutici psicodinamici (con l'utilizzazione di laboratori), nonché la supervisione clinica dei casi presentati dai partecipanti. Le conferenze saranno di complemento alla formazione. Altre conferenze sono comprese nel costo dell'offerta formativa del corso.

Particolare attenzione sarà rivolta al pensiero immaginale e alla dimensione corporea, quali strumenti comunicativi nella relazione terapeutica nell'età evolutiva.

Le problematiche cliniche trattate saranno quelle tipiche dell'età evolutiva: linguaggio, apprendimento, DSA, dislessia e balbuzie, disturbi dell'alimentazione e del sonno, traumi psichici, autismo, fobie sociali, problematiche genitori-figli, ecc.

Gli insegnamenti saranno tenuti esclusivamente da esperti specializzati che lavorano presso i centri clinici dell'IdO.

Sono aperte le iscrizioni alla

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Scuola quadriennale riconosciuta con decreto MIUR del 23.07.2001

DIRETTRICE: dott.ssa Magda Di Renzo – Analista Junghiana – CIPA Roma/IAAP Zurigo

COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi – Analista Junghiano – CIPA Roma/IAAP Zurigo

La formazione consente allo psicoterapeuta di operare professionalmente con bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori

- **1200 ore di insegnamenti teorici**
lezioni frontali e seminari con esperti nazionali e internazionali
- **400 ore di formazione personale, laboratoriale, clinica e di supervisione di cui**
100 di analisi personale nel I biennio
200 ore di laboratori esperienziali di gruppo nel quadriennio
100 ore di supervisione nel II biennio
- **400 ore di tirocinio**
da svolgere presso le sedi cliniche dell'IdO di Roma o presso i luoghi di provenienza degli allievi

La scuola propone una formazione Psicodinamica che, mettendo al centro dell'attenzione il bambino come individuo, miri a comprenderlo e a far emergere i suoi bisogni per trovare nuove motivazioni alla crescita. Una impostazione, cioè, che ricerchi le condizioni che hanno determinato il disagio per affrontare il problema nella sua complessità. Il modello teorico-clinico dell'IdO rappresenta dunque una risposta concreta all'eccesso di medicalizzazione connesso a diagnosi di tipo descrittivo che enfatizzano un approccio tecnico alla patologia, ricercando solo l'eliminazione del sintomo.

La Scuola dell'IdO si fonda sui seguenti capisaldi:

- Una conoscenza approfondita delle teorie di tutti quegli autori che hanno contribuito storicamente alla identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una conoscenza delle problematiche dell'età evolutiva ai fini di una valutazione diagnostica e di un progetto terapeutico.
- Una dettagliata esplorazione dei canali espressivi privilegiati dal bambino e dall'adolescente nella comunicazione con il mondo esterno.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evolutiva.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche così come concepita dalla Psicologia Analitica di C.G. Jung.

Al termine del quadriennio i corsisti, oltre a diventare psicoterapeuti, avranno anche conseguito tre patentini per l'uso professionale del Test di Wartegg, del Test sul Contagio Emotivo (TCE) e per il Training Autogeno per gli adolescenti.

I corsi si svolgeranno a Roma.

Sono previste borse di studio (vedere sito).

Chi desidera può dare la propria disponibilità per eventuali collaborazioni professionali retribuite nell'arco del quadriennio.



CIPA
CENTRO ITALIANO DI
PSICOLOGIA ANALITICA
ISTITUTO MERIDIONALE

IdO  **Istituto di Ortofonologia**



Ordine dei Medici
Chirurghi ed Odontoiatri
della Provincia di Palermo

Nuovi scenari della clinica in età evolutiva



12 Novembre 2016

Ore 9.30 - 18.00

Centro Culturale BIOTOS

Via XII Gennaio, 2

Palermo

INGRESSO LIBERO

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

L'età del malessere

Enrica, la bella addormentata nel bosco del sentire

ALICE BARNABEI

Allieva del II anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonologia) – Roma

L'*età del malessere*, edito nel 1963, è il primo romanzo della pluripremiata Dacia Maraini. Scritto e ambientato nella Roma degli anni Sessanta, si accompagna agli strascichi di una dolce vita felliniana, che apre il varco ai futuri movimenti femministi. «L'età del malessere» la chiama l'autrice, forse profetizzando il godurioso estraniamento esistenziale a cui l'uomo dell'epoca faceva capolino.

Il *focus* è puntato sulle vicende della diciassettenne Enrica Bettini, che vive con i genitori in uno squallido quartiere romano. Innamorata di Cesare, studente di legge perditempo e prossimo al matrimonio con Ninì, si intrattiene sessualmente con lui durante le pause studio, in modo dissonante, ma ricercato. Si affaccia alla sua vita di adolescente anche il premuroso Carlo, compagno di classe con il quale ha un rapporto indesiderato. Tra la ricerca di Cesare e la fuga da Carlo si inserisce il travaglio della morte materna, per cause tumorali, che farà precipitare il padre in un nucleo ossessivo, esasperando la sua dedizione alcolica. Un pomeriggio dei tanti, inoltre, Enrica subisce un tentativo di approccio da parte del padre di Cesare e si ritrova a scappare dall'aggressione addormentandosi in pullman. Al risveglio in una buia periferia, accetta il passaggio di uno sconosciuto, l'avvocato Giulio Guido, con il quale ha un rapporto a pagamento. Dopo aver raccontato a Cesare del tentato abuso paterno, si sveglia di notte con l'idea di essere incinta del ragazzo. Sotto consiglio di quest'ultimo e dello stesso Carlo, inizia ad assumere fallimentari rimedi abortigeni. Cesare, pur di coprire il misfatto, la indirizza da una vecchia amica, la stravagante Contessa Bardengo, che a sua volta la metterà in contatto con un'ostetrica. Successivamente, posta nella necessità di trovare un impiego per pagare le spese della casa soggetta a sfratto, Enrica accetta un lavoro di segretariato intimo proposto dalla Contessa, da cui verrà a conoscenza di scandali, abitudini e carenze affettive. Osteggiata infine dalle pressioni amorose di Carlo e consapevole della deludente storia con Cesare, abbandona le zavorre del passato per proiettarsi verso

Dacia Maraini
L'età del malessere
Torino, Einaudi, 1963



una nuova e più autentica esperienza di vita, iniziando dalla ricerca di un lavoro dignitoso.

ATTRAVERSANDO IL BOSCO

Enrica è un'adolescente iperadattata al proprio ambiente disfunzionale. Si muove come vittima di un *freezing* che la priva di slanci vitalistici e la espone a intenti e abusi maschili. Figlia di una madre depressa e spossata dal lavoro e di un padre maniacale costruttore di gabbie per uccelli, con pronunciata dedizione all'alcool, si riserva di dar voce al proprio mondo interiore e di partecipare alle emozioni altrui. Una misera intelligenza emotiva la priva di relazioni affettive e sociali calde e autentiche e di una capacità di narrazione e simbolizzazione dei propri vissuti: ha rapporti sessuali poco protetti, sale in macchina di sconosciuti, subisce le *avances* sessuali del padre di Cesare, si concede indistintamente a quest'ultimo e vende il proprio corpo a Giulio e allo stesso Carlo, con cui pattuisce un ultimo incontro sessuale. Vive una quotidianità costellata da forti emozioni non vissute che la lasciano vittima dell'incuria e degli egoismi altrui. Priva di una *rêverie* materna, si difende in modo coercitivo e coarta-

to, annegando in un senso di vuoto che tenterà di riempire con inutili sostituti.

È possibile che l'anestesia emotiva in cui giace Enrica prenda il nome di *allessitimia*, dove alcuni vissuti sono percepiti così devastanti, la psiche si chiude e intorno al recinto dei sentimenti indesiderati cresce un bosco impenetrabile, come quello della bella addormentata. La fitta rete di rovi che imprigiona l'anima e chiude al mondo la bella principessa della fiaba di Perrault può essere attraversata solo dall'audacia di un coraggioso principe innamorato: tutto quello che Cesare non è in grado di rappresentare.

Il bacio del principe è simbolicamente il risveglio emotivo, quello che Enrica cerca nel suo innamorato, guidata da una forza inconscia e contraria al suo sfortunato destino di «progetto-gettato» in un mondo senza amore, in preda a una passiva e condizionata esistenza. Il sintomo somatico porta in auge la verità di un corpo-oggetto non vissuto, sganciato dalle emozioni, che non riescono ad essere elaborate e trasformate in esperienze complete. La bella addormentata finisce per cadere nelle reti del suo destino di sonno, inconsapevole e inerme, in virtù del malevolo incantesimo di una fata non invitata a banchetto battesimale. La vendetta è qui intergenerazionale, se non transgenerazionale, sottolineando il suo aspetto di segreto incistato e indicibile. La vendetta è tale che la colpa dei padri ricada sui figli. È la colpa di una genitorialità fredda e inefficace che condanna una figlia nata senza amore. La condanna ha il sapore di una sonnolenza secolare, un sonno profondo della durata di cento lunghi anni. Al momento del risveglio, Enrica calzerà le vesti di una moderna Cenerentola che sceglie di intraprendere la propria ascesa in società per riscattarsi dalla povertà e da uno stile di vita servizievole. Ella compirà un difficile percorso esperienziale di emancipazione sessuale, svincolandosi sul finale delle proprie zavorre relazionali e scegliendo di intraprendere un percorso d'individuazione personale.

Chi, come Enrica, non ha ricevuto il dono dell'empatia si abietta presto a un continuo e assordante frastuono, e l'ascolto di sé, del proprio autentico sentire è impedito. A partire da questo appiattimento dell'anima, si alimenta un parallelo bisogno di cercare, in qualche modo, l'esperienza di un movimento interiore, ma a causa di questo analfabetismo si finisce per scambiare le forti sensazioni fisiche per emozioni autentiche. Ecco, dunque, i *sensation seekers* presenti nel romanzo, in cerca di sensazioni forti quali misure riempitive dell'oceano di vuoto in cui sollazzano. Il fine è quello di recuperare, attraverso «gli eccessi», quel senso di partecipazione intensa alla vita che solo un'emozione vera può dare: Cesare e la sua dipendenza da Enrica, la Contessa e la propria dipendenza affettiva dal diciottenne Remo, l'avvocato Guido e le sue abitudini sessuali con minorenni e, non ultimi, gli abusi di fumo e alcool dei personaggi, che pongono la ragazza in situazioni di rischio.

SIMBOLI E SOGNI

In riferimento alla simbologia dei miti, nel romanzo appaiono elementi di natura dionisiaca. Cesare ricorda la caratterizzazione del figlio adulterino di padre privo di madre, dalla



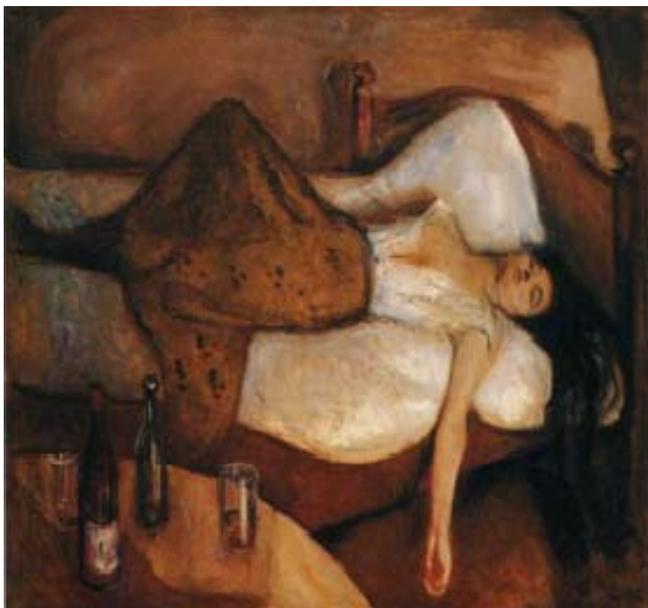
Dacia Maraini negli anni Sessanta, qui ritratta con Alberto Moravia

sanguinolenta ferita narcisistica riparata con ossessivi rituali sessuali, lontani dallo sguardo del tempo. In esso vi è l'ostentazione e l'onnipotenza di un fallo alato che «stupra» Enrica e chi per lei. Tutto ciò per rinnegare l'assenza di una genitrice femminile che lo ha reso esule sulla terra e fuggitivo dal dolore di un mancato rifugio materno.

Cesare porta in sé anche un nucleo panteistico. Egli è l'eterno adolescente che impone la virulenta realtà del corpo a una ninfa acerba quale è Enrica, sulla spiaggia. La sua violenza rompe le possibilità di maturazione del corpo in relazione. Esso è un dio bloccato tra il riflesso e se stesso, tra pulsioni sessuali e rappresentazione di sé. È la personificazione del bambino e poi adolescente abbandonato che stupra e gioca con l'apparato sessuale per evitare la disorganizzazione emozionale e la depressione. La macchia originaria gli deriva da una materna Penelope marchiata di violenza. Ecco allora il bisogno di perpetrare la stessa violenza generatrice, cercando di ripristinare quel rapporto fusionale che l'ha messo al mondo.

La vetusta superficialità della Bardengo, i palesati traumi abbandonici e l'invischiamento nella relazione con Remo la dipingono a tratti come una Eco ignorata e alla costante ricerca di un Narciso da osannare e perseguitare. Falsamente amata da un Remo-Narciso e sedotta precedentemente da un Cesare-Pan, incontra negli uomini una specularità priva di possibilità comunicative. Ciascuno conferma l'altro del proprio errore psichico, senza possibilità di uscire dall'*impasse*. Suggestiva è la potenza generatrice dei sogni di Enrica. L'inconscio le parla al riposo e si nutre di vie regie pur di scuoterla dal sonno della coscienza e dai suoi mostri. Ella si addormenta sull'autobus per il dolore del tentato abuso, si sveglia di notte con il pensiero di essere incinta e in preda al dolore del raschiamento. Inoltre, in seguito alla morte della madre, la silenziosa prigionia in cui è vissuta per lungo tempo si palesa in un sogno:

Mi addormentai, credo, a un certo punto della notte e sognai di essere dentro la gabbia del papà. Mi sembrava molto bella e ampia. Ma avevo sete e non trovavo da bere. Il papà mi considerava da fuori e si compiaceva della sua costruzione. – Cosa devo fare? – gli chiedevo. – Stai benissimo dove sei. Non ti muovere, - mi redarguiva. Quando parlava dalla sua bocca uscivano chiodi, un'infinità di chiodi. Io ridevo e lui mi osservava incuriosito. Mi sedetti sul fondo della gabbia e alzai gli occhi al soffitto a cupola. Sembrava una chiesa. Poi mi sve-



Edvard Munch, *The Day after*, 1894-1895, olio su tela

gliai terrorizzata quando mi accorsi che non ero nella gabbia di papà, ma nella pancia della mamma, che era fredda come una chiesa e profumata di fiori.

Gabbia, chiesa, utero: simboli del materno da cui Enrica è fortemente permeata. Dall'immagine di un padre custode e carceriere, che frena la natura viva della figlia, si ritorna al freddo utero materno e a un profumo di fiori funebri che tenta di dar vita a ciò che non c'è più. Enrica è impotente dinanzi a un

dolore troppo reale da sostenere e finisce per identificarsi inconsciamente con il cancro dentro la madre. Agisce nel sogno un rito antico: farsi mangiare da lei per essere con lei, in modo nuovo, forse. L'Enrica agnello sacrificale vive e porta con sé l'illusione di una rinascita nel nuovo grembo. Prima la chiusura in gabbia, poi la chiesa, la purificazione nel ventre freddo come pietra, tomba da cui rinascere. Come scrive Fornari:

La ragione per la quale non possiamo vedere la faccia dell'anima e dell'inconscio dipende dal fatto che originariamente abitano in un altro mondo: il mondo prenatale, nel quale possiamo sperare solo allusivamente di entrare attraverso le porte del sogno, il demone che abita tra la veglia e il sonno, il quale esprime l'impulso a ritornare nel grembo della madre, [...] luogo della soddisfazione totale del bisogno, garantita dalla presenza di un Altro. Chi vuole vedere i segni dell'anima dovrà dunque scendere alla regione delle madri.

Cercheremo, dunque, sempre l'agognata casa originaria. Per tornare, sostare, ripartire e ricominciare.

Bibliografia

De Leonibus R., *Cose da grandi. Nodi e snodi dall'adolescenza all'età adulta*, Assisi, Cittadella Editrice, 2006.

Fornari F., «La nascita psichica. L'anima si struttura nel grembo materno», in M. Casalini Farinet (a cura di), *Nascere, le parole per dirlo. Un percorso umanistico e scientifico*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 45.

Maraini D., *L'età del malessere*. Torino, Einaudi, 1963.

Thomas H., *Il dolore infantile nel mito*, Roma, Edizioni Magi, 2003.



Balthus (Balthasar Klossowski, 1908-2001), *Thérèse on a Bench Seat* (1939), olio su tela

Questo spazio raccoglie le riflessioni dell'equipe degli psicologi/psicoterapeuti dell'IdO che da anni lavora nelle scuole di Roma e provincia.

La conoscenza e la vicinanza con l'adolescente allo sportello d'ascolto, all'interno delle classi o attraverso gli occhi dei genitori e degli insegnanti, hanno offerto la possibilità di esplorare il loro mondo in una maniera del tutto diversa rispetto al setting psicoterapeutico.

Un viaggio sorprendente che ci ha condotto dapprima nei luoghi condivisi degli adolescenti e poi nelle segrete delle loro fortezze. Come in un caleidoscopio, la rubrica si propone di offrire ogni volta immagini, colori, emozioni del mondo adolescenziale e di aprire nuove prospettive su un universo pieno di sfaccettature in continua evoluzione. Puntiamo a sviluppare nuove riflessioni restando lontani da pregiudizi e luoghi comuni.

«I Cercatori di Sensazioni»

Dai Creepypasta allo Slenderman: quando il virtuale invade la realtà

ANNA MEMOLI, ILARIA CONTORNI

psicologhe, psicoterapeute dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

INTRODUZIONE

La PASSIONE PER IL BRIVIDO accomuna tutti gli essere umani fin dalla notte dei tempi. Se si pensa ai miti dell'antichità, passando per l'inferno dantesco e i romanzi gotici, fino ad arrivare alle ultime pellicole horror, è possibile ritrovare un comune denominatore: il PIACERE PER LA PAURA.

La *paura* è un'emozione innata nell'uomo e funzionale alla sua stessa sopravvivenza. Questa, nell'immaginario comune, viene considerata un'EMOZIONE NEGATIVA, al pari della *rabbia* e della *tristezza*, per la situazione spiacevole che si sperimenta di fronte a uno stimolo che viene considerato pericoloso. Allo stesso tempo, però, la paura può avere una valenza positiva: può aiutare, infatti, chi la sperimenta, a prendere coscienza dei propri LIMITI e, di conseguenza, indurlo a superarli. È proprio questa ambivalenza che causa una forte spinta attrattiva verso la paura. In particolare, alcune persone sentono maggiormente l'esigenza di SPERIMENTARE FORTI SENSAZIONI. Si tratta dei cosiddetti *Sensation Seeker* (Zuckerman, 2007) da noi tradotti con «I Cercatori di Sensazioni». È una tipologia di individui che ricercano stimoli forti, come la lettura di un romanzo horror o la visione di un film ad alta tensione, fino ad arrivare a praticare sport estremi, a sperimentare droghe o a mettere in pratica comportamenti a rischio. Tra questi, il numero maggiore di appassionati sono sicuramente gli ADOLESCENTI. E non è un caso! La nostra esperienza maturata negli sportelli d'ascolto ci ha condotto a fare riflessioni circa l'utilizzo e l'influenza della tecnologia nella quotidianità dei ragazzi. I cellulari, i social network, i siti e i blog di tendenza entrano costantemente nei colloqui con i ragazzi come elementi fondamentali per capire a fondo gli aspetti della loro vita.

Il caso di Francesca, di cui si parla in questo articolo, ha ori-



gine proprio dalle più recenti tendenze *grottesche* che spopolano sul web. Tra i ragazzi, infatti, si fa sempre più strada la passione per l'occulto, per il mistero e il soprannaturale e, ovviamente, per il racconto horror.

Come dimostrano recenti ricerche sull'identificazione secondaria (Casadio, 2008): «La percezione deve essere considerata come un coinvolgimento empatico e corporeo dello spettatore», ovvero «una sorta di contagio emozionale». Sembra che, osservando una scena (anche filmica), si mettono in moto gli stessi centri preposti all'esecuzione concreta dell'azione (*ibidem*). *L'identificazione secondaria* è una specie di partecipazione emotiva alle vite altrui: è quel meccanismo che trascina l'osservatore all'interno del mondo del racconto, che

spinge a viverlo per interposta persona (l'eroe ostacolato, l'eroina perseguitata ecc). Chi guarda è allo stesso tempo guardato, soggetto e oggetto contemporaneamente, invisibile o nascosto oppure palese e visibile, a seconda dei casi.

LA STORIA DI FRANCESCA

Francesca (nome di fantasia), ha 11 anni e frequenta il primo anno di una scuola media della periferia di Roma. Si rivolge allo sportello d'ascolto per parlare di sé: dei suoi sogni nel cassetto, dei suoi hobby, dei desideri, della scuola ecc.

Dopo i primi momenti di colloquio si comincia a delineare un quadro problematico non solo personale, ma anche familiare. Parla a lungo del fratello di 14 anni a cui è molto legata e che descrive come una specie di fenomeno che conosce varie lingue straniere, anche se a volte ha dei comportamenti «strani», come dondolarsi e isolarsi nella sua stanza. Sapremo poi dai genitori e dalle insegnanti che il ragazzo ha una diagnosi di disturbo generalizzato dello sviluppo e un grave ritardo del linguaggio, ed è seguito in terapia domiciliare.

Francesca racconta, con dovizia di particolari, la sua passione per i *Creepypasta*: blog su cui legge e scrive storie. Il termine *Creepypasta* deriva da *Copy and Paste* (il nostro *Copia e Incolla*). Un *Creepypasta* è un racconto breve e originale che nasce per terrorizzare e provocare shock nel lettore. Di solito questi racconti narrano di leggende metropolitane, catene mortali e immagini maledette... Nello specifico, è rimasta colpita dalla leggenda metropolitana dello *Slenderman* tanto da credere di averlo visto per strada intento a osservarla. *Slenderman* fa parte delle storie *Creepypasta*: la leggenda metropolitana ne parla come di «una figura paranormale che sembra esistere da secoli... è un essere che somiglia a un uomo con le braccia e le gambe estremamente lunghe e esili. Sembra avere dai 4 agli 8 tentacoli lunghi e neri che sporgono dalla schiena... Gran parte del fascino di *Slenderman* è dovuto all'aura di mistero che lo avvolge». Ciò che spaventa di più e che lo caratterizza è il rapimento e il massacro di bambini innocenti.

Col tempo, la situazione diventa più preoccupante: Francesca dice che non va molto bene perché «il demone è uscito!» e la minaccia: «Non devi dire a nessuno di me almeno per tre lunedì, se lo racconti a qualcuno non me ne vado più!». È molto preoccupata perché non sa se riuscirà a ubbidire e a fare «la brava». Rivelerà inoltre che ha un serio problema con Dio e la religione in generale: che non può entrare in Chiesa perché sente una profonda rabbia che la porta a imprecare di fronte alle effigi sacre. Mentre dice frasi tremende, stupisce il non verbale che non lascia trapelare l'emozione.

Francesca ha una personalità complessa: se, da una parte, appare una ragazza come tante, adeguata nella relazione, socievole e capace anche da un punto di vista degli apprendimenti (le insegnanti sono soddisfatte del suo rendimento, anche se a volte presenta qualche difficoltà, legata, a loro parere, a un vecchio problema di linguaggio ormai risolto); dall'altra inquieta e confonde il suo modo di raccontare, l'inclinazione a mascherare le emozioni, a nascondere l'angoscia e il tentativo di dare un'immagine di sé sufficiente e adulto-

morfa. Durante i colloqui è un fiume in piena, dimostrando la sua affezione al web e la sua estrema suggestionabilità rispetto alle nuove mode. Racconta di essersi interessata a uno stile definito «Duncan», recente tendenza del web a cui afferisce una popolazione di ragazzi che si vestono di nero e che praticano il *cutting*. Questo movimento ha origine dagli studi di un medico statunitense, Duncan MacDougall (1866/1920), che agli inizi del Ventesimo secolo ad Havenhill (Massachusetts), ha cercato di misurare la massa ipoteticamente persa da un essere umano quando l'anima lascia il corpo al momento della morte. Nel 1907 MacDougall pesò sei persone al momento del trapasso, riportando i risultati a sostegno della sua teoria che l'anima pesasse 21 grammi.

La funzione dello sportello d'ascolto è quella di contenere e mettere insieme tutte queste parti, di accogliere prima di tutto Francesca e darle l'opportunità di portare i suoi difficili vissuti in un luogo senza giudizio. Nel corso degli incontri è riuscita a parlare delle sue emozioni e a dare un significato alla sua rabbia, dimostrando di avere una buona capacità di introspezione e di essere pronta per intraprendere un percorso personale. La sensazione è che il reale disagio di Francesca sia mascherato dalla precedente diagnosi e da una problematica legata ad aspetti più cognitivi che emotivi-affettivi. I racconti horror, le leggende metropolitane e il soprannaturale, rappresentano «una via d'uscita» dalla realtà e da un falso sé che sembra si stia strutturando. Questo, per Francesca, rappresenta un mondo parallelo da esplorare: un mondo che fa paura, pieno di pericoli, ma che paradossalmente la fa sentire emotivamente viva e che le dà l'opportunità di essere se stessa.

IL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI

I genitori accolgono benevolmente l'invito a usufruire dello sportello d'ascolto loro dedicato. Esprimere la nostra preoccupazione per Francesca e per il suo mondo di fantasia è un modo per sollecitarli a parlare della figlia e a capire se si è mai confidata con loro. Riferiscono di diversi episodi in cui la figlia ha espresso loro la sua preoccupazione rispetto i mostri che la guardano, la inseguono o le dicono cosa deve e non deve fare. In momenti di maggiore intimità ha anche indicato al padre dove si nascondono o dove si posizionano per spiarla. Ma i genitori inizialmente minimizzano, considerando questi episodi alla stregua di autosuggestioni di una ragazzina in cerca di attenzioni. A loro parere e per troppo tempo, Francesca ha dovuto mettersi da parte per lasciare spazio al fratello così bisognoso di cure. Il padre descrive il rapporto di Francesca col fratello fatto di iperprotezionismo e un amore smisurato; spesso, riferisce, se ne è occupata in prima persona con maturità e competenza. Siamo d'accordo col loro pensiero e riflettiamo insieme sul fatto che probabilmente Francesca ha sofferto più di quanto si sia concessa di dimostrare. I genitori, rendendosi conto delle difficoltà di Francesca, si attivano e decidono di farla seguire presso il Centro che l'ha seguita per il disturbo del linguaggio.

A un livello controtransferale, è evidente la loro frustrazione che va a inserirsi su una ferita narcisistica ancora aperta, quella legata alle difficoltà del figlio. All'interno dello spazio d'a-

scolto si è cercato di contenere emotivamente e guidare la coppia genitoriale in modo da affrontare il più serenamente possibile questa nuova situazione.

CONCLUSIONI

Tanti ragazzi, soprattutto nelle scuole medie inferiori, portano come tema principale le paure: del buio, dei ladri, degli insetti, dei mostri, di essere rapiti ecc. Queste paure ancestrali sono comuni nel processo evolutivo del bambino, ma se persistono in questa fascia d'età (11/13 anni), denotano la non-integrazione ed elaborazione della paura stessa. A questo breve elenco di paure se ne aggiungono di nuove, che scaturiscono dai particolari eventi che caratterizzano l'attuale periodo storico: la paura del terrorismo, degli attentati e/o dell'ISIS. I social network fungono da amplificatori e facilitatori nella diffusione di nuove angosce e paure. I ragazzi seguono con estrema fedeltà i racconti, le storie e le leggende metropolitane sui blog, sui social, su facebook o sui forum. In questi luoghi virtuali tutto è possibile e magicamente tutto diviene reale!

Il motivo per cui i ragazzi, e non solo, sono tanto attirati dai film horror lo spiega Zillman (1972) con la teoria del *Transfer di Eccitazione* che spiega che le emozioni negative suscitate da questi film intensificano i sentimenti positivi che si provano quando alla fine trionfa l'eroe. Ma è anche possibile che i film violenti aiutino gli individui a conoscere le loro reazioni e a gestire meglio la paura stessa. È come se questi film avessero un valore catartico sull'elaborazione delle paure più antiche e profonde. Ma tale passione può essere legata anche al desiderio morboso di conoscere i pericoli di un mondo lontano, immaginario, sconosciuto, fatto di ombre, mostri, morti o esseri comunque imprevedibili.

Nel caso specifico degli adolescenti e, quindi, anche della nostra Francesca, il GENERE HORROR ribalta completamente le regole e i valori imposti dagli adulti, offrendo possibilità alter-

native e mondi paralleli. Da ciò si può dedurre che la lettura di certe storie o la visione di determinati film, per alcuni, funge da passaggio da quella rassicurante isola felice rappresentata dall'infanzia al mondo nuovo, spaventoso, ma attraente, degli adulti. Il ragazzo dimostra a se stesso e agli altri di essere diventato «grande» e di aver superato (realmente o no, non importa) quelle paure infantili che fino a poco tempo prima non lo facevano dormire la notte. Al pari dei riti iniziatici dell'antichità, chiuso il libro o finiti i titoli di coda, si dovrebbe tornare alla vita reale, ma non sempre è così... A volte i mostri continuano a vivere anche fuori dalla realtà virtuale, nella mente dei ragazzi, invadendo il loro quotidiano e sostituendosi ad esso, creando il caos.

Bibliografia

Barry R.J., Bruggemann J.M., *Eysenck's Pas a modulator of affective and electrodermal responses to violent and comic film*, «Personality and Individual Differences», 32(6), 2002, pp. 1029-1048.

Casadio L., «Il cinema fantastico e il perturbante, tra psicanalisi e cinema», in D. Marzola (a cura di), *Visionaria. Il cinema fantastico tra ricordi, sogni e allucinazioni*, a cura di D. Marzola, Falsopiano, Alessandria, 2008.

Leslie F., *Freaks*, Milano, Garzanti, 1981.

Zillman D., Katcher, A.H., Milavsky B., *Excitation transfer from physical exercise to subsequent aggressive behavior*, «Journal of Experimental Social Psychology», 8, 1972, pp. 247-259.

Zuckerman M., *Sensation seeking and risky behavior*, American Psychological Association, 2007.

Sitografia

http://it.creepypasta.wikia.com/wiki/Creepypasta_Italia_Wiki

<http://it.creepypasta.wikia.com/wiki/Slenderman>

http://it.creepypasta.wikia.com/wiki/Cos%27%C3%A8_una_Creepypasta%3

<http://www.fidae.it/AreaLibera/AreeTematiche/Educazioni/Multimediale/C.%20Di%20Lorenze,%20La%20violenza%20in%20TV%20e%20gli%20effetti%20sui%20minori.pdf>



Lo sguardo altrove

Riflessioni sull'autismo infantile tra diagnosi e possibilità di intervento

Trapani – 25 novembre 2016

INTRODUZIONE

La giornata di studio è stata pensata come momento di riflessione e confronto su quelle che sono le acquisizioni più recenti sui disturbi dello spettro autistico in merito sia alla diagnosi precoce che alle possibilità di intervento attraverso il coinvolgimento di chi, genitori, insegnanti, pediatri, psicologi, psichiatri, esperti nella riabilitazione..., in vario modo si confronta quotidianamente con la sofferenza dei bambini e delle loro famiglie.

Il percorso si articolerà nell'intera giornata. Durante la mattina saranno forniti degli stimoli iniziali a partire soprattutto dall'esperienza dell'Istituto di Ortofonia di Roma e della dott.ssa Magda di Renzo, responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza che dal 1974 svolge attività clinica nell'ambito delle patologie dell'età evolutiva.

Successivamente la Dott.ssa Mendolia descriverà la tipologia di interventi in favore dei bambini autistici e delle loro famiglie effettuati nell'ambito dei servizi specialistici dell'ASP 9 di Trapani.

A seguire la Dott.ssa Scimemi affronterà il tema del lavoro psicologico con le famiglie dei bambini con autismo.

La Dott.ssa La Marca affronterà infine alcune questioni legate alla gestione dei bisogni del bambino con autismo nel contesto scolastico.

Il pomeriggio verrà dedicato all'approfondimento in piccoli gruppi delle tematiche trattate per concludere infine con un momento di sintesi in assetto nuovamente plenario.

Prima sessione - 10:00- 13:30 modera : Rosa Rita Ingrassia

10:00 - **L'esperienza della diagnosi precoce e della presa in carico del bambino con autismo nei servizi dell'ASP 9 di Trapani**

Dott.ssa Giovanna Mendolia – Direttore Dipartimento Salute Mentale ASP 9

10:20 - **I bisogni psicologici della famiglia del bambino con autismo**

Dott.ssa Cristina Scimemi – Psicoterapeuta familiare, Centro di Psicoterapia HumanaMente

10:40 - **La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato – prima parte**

Dott.ssa Magda Di Renzo - responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'IDO di Roma

11:30 - **Coffe break**

11:45 **La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato – seconda parte**

Dott.ssa Magda Di Renzo - responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'IDO di Roma

12:30 **Gestire i bisogni del bambino con autismo all'interno del contesto scolastico**

Dott.ssa Alessandra La Marca – Prof. Ordinario di Scienze psicologiche, pedagogiche e della formazione, Università degli studi di Palermo

13:00 **Dibattito**

13:30 **Pausa**

Seconda sessione - 15:00- 17:30 modera: Ivana Simonetta

14:30 Ripresa dei lavori e suddivisione in piccoli gruppi

15:00 gruppi di approfondimento

16:00 condivisione in plenaria

17:00 compilazione questionari ecm, consegna degli attestati

17:30 chiusura dei lavori

E-mail: info@humanamenteonlus.it

Pec: humanamente@pec.it

Telefono: 393 8198518

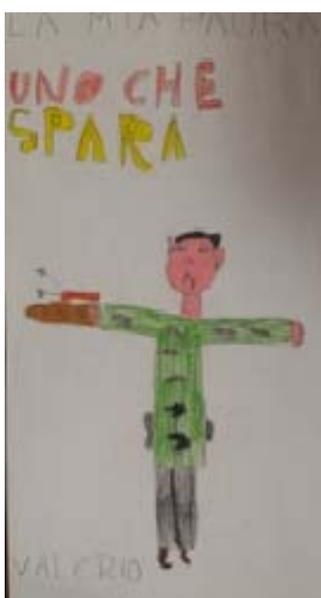
Sito internet: www.humanamenteonlus.it

«La mia paura è uno che spara!»

I nuovi volti della paura

MARIA CHIARA PECORARO

psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma



Le fiabe non insegnano ai bambini che esistono i draghi. I bambini lo sanno già. Quel che le fiabe insegnano ai bambini è che i draghi possono essere sconfitti.

G.K. Chesterton

In un angolo lontano del mare viveva una famiglia di pesciolini tutti rossi. Solo uno era nero come una cozza. Nuotava più veloce degli altri. Si chiamava Guizzino. Un brutto giorno un grosso tonno, feroce e molto affamato, apparve tra le onde. In un solo boccone ingoiò tutti i pesciolini rossi. Solo Guizzino riuscì a fuggire. Nuotò lontano. Era spaventato e si sentì solo e molto triste. Ma il mare era pieno di sorprese e a poco a poco, nuotando fra una meraviglia e l'altra, Guizzino tornò ad essere felice...

Lionni, 1992

Durante lo svolgimento di un laboratorio emozionale in una scuola elementare...

La psicologa: «Voi, bambini, avete mai provato paura o spavento per qualcosa?».

Rebecca, 7 anni: «Io ho paura dei film Horror!».

Matteo, 7 anni: «La mia paura è Annabelle, la bambola assassina».

Riccardo, 7 anni: «Ho paura degli zombie e della bambola assassina» (Fig. 1).

Matteo, 7 anni: «La mia paura è essere morso da uno zombie!» (Fig. 2).

Ginevra, 6 anni: «La mia paura sono gli uomini dell'ISIS che sparano» (Fig. 3).

Filippo, 6 anni: «Ho paura del fucile, del giaguaro, della bomba che fa BOOM, della scala e della pantera nera».

Linda, 6 anni: «La mia paura è lo squalo bianco, il fantasma e la bambola assassina».

Silvia, 6 anni: «La mia paura... la bambola assassina» (Fig. 4).

Chiara, 6 anni: «La mia paura... la pistola e il telegiornale» (Fig. 5).

Valerio, 6 anni: «La mia paura è uno che spara».

Andrea, 9 anni: «Ho avuto paura quando ho visto un film horror».

Filippo, 7 anni: «La mia paura... le tenebre, il demonio e il diavolo» (Fig. 6).

Alice, 7 anni: «La mia paura è vedere uno scheletro in vita» (Fig. 7).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Questa è solo una piccola raccolta di quanto è emerso negli ultimi quattro anni durante interventi svolti con i bambini di diverse scuole elementari di Roma, all'interno del progetto «Giovani Domani» proposto dall'Istituto di Ortofonologia. La psicologa, su richiesta delle insegnanti, entra nelle classi, spesso per lavorare con i bambini e maestre su tematiche legate alle emozioni. Di frequente, dopo una prima giornata di conoscenza, l'emozione che si mette in evidenza è la paura, con contenuti che sempre più spesso non riguardano le «normali» e comuni paure che accompagnano la crescita dei più piccoli, ma prendono forme insolite, inquietanti e di difficile elaborazione. In genere le rappresentazioni che suscitano uno stato di paura e terrore sono quelle reali, trasmesse dai telegiornali o quelle verosimili dei film: persone in carne e ossa dunque, umani, il vicino di casa, un parente, il genitore di un amico, che possono, da un momento all'altro, inaspettatamente, trasformarsi in persone pericolose e cattive coinvolte in atti violenti, azioni cruenti. Immagini e scene che non hanno filtri, alle quali i bambini vengono esposti, troppo spesso senza una giusta mediazione e il senso critico dell'adulto, manifestazione, probabilmente, di una società che scivola sempre di più verso la ricerca di un male che proviene dall'esterno. Dalle regioni «fuori» dell'inconscio e/o della follia il male irrompe con potenza travolgente; come il dio giapponese del-



Fig. 4

l'uragano Susanawo, come i rapinatori che fanno irruzione nelle banche, nei negozi, nelle case; come i carri armati di qualsiasi nazione, che invadono, travolgono, sterminano. La potenza delle armi è solo il rivestimento tangibile della potenza intrinseca che il male ha dentro di sé e che irraggia intorno a sé (Biggio, Sidoni, Widmann, 2009).

La TV a qualsiasi orario mette in onda programmi, telegiornali, film e serie tv, alle quali anche i bambini si appassionano: «Dexter», «The Walking Dead», «Teen wolf», «La bambola assassina», solo per citarne alcuni, insieme alle cruenti immagini e racconti dettagliati dei telegiornali degli attentati terroristici. «Il male è una forza irrazionale, irriverente, provocatoria, oscena [...], per sua essenza è anarchico e trasgressivo; calpesta il dovere e si libra al di sopra del proibito, non conosce limitazione e disconosce l'ordine. Il male è sublime nella sua superiorità, mirabile nella sua libertà. È numinoso come gli dèi e i signori del male sono potenti come numi.

Proprio perché numinoso, assume il volto duplice del *tremendum* e del *fascinatum*. Non poche persone trovano i film dell'orrore così affascinanti da volerli vedere e così tremendi da non riuscire a guardarli. Per la stessa ragione incidenti stradali, disgrazie e sport estremi attraggono folle di curiosi affascinati e nel contempo raccapricciati. Ogni giorno, con il pretesto dell'informazione, i media somministrano immagini seducenti e terrificanti del male, catturando l'audience mediante la malvagità. Ogni giorno, con il pretesto dell'evasione, somministrano film e programmi che magnificano il male, nutrendo il lato oscuro dell'uomo con fantasie malvagie e seducenti. L'aspetto affascinante del male non può essere semplicemente negato. La perfidia acquista una raffinata eleganza nella gelida precisione del killer; la potenza diventa accattivante sicurezza nella tracotanza del boss; la forza si riveste di un magnetismo primordiale nella brutalità del violento. E il complesso di potenza idealizza spudoratamente persone di successo scorrette e malvagie, ma vincenti. Pluriomicidi e serial killer riscuotono segrete approvazioni e ricevono manifeste attestazioni d'ammirazione. I signori del male esercitano un fascino sinistro e avvincente» (*ibidem*).

Che messaggio arriva ai piccoli utenti? Come gestiscono e spiegano questa realtà spietata? Domanda che come adulti e professionisti siamo obbligati a porci per aiutare *in primis* le famiglie, i genitori a riprendersi il ruolo di «difensori e tesoriери» dell'infanzia e a non delegare più ai figli la responsabilità di scegliere il programma televisivo a causa di un malinte-



Fig. 5

CORSO PER OPERATORI DI TRAINING AUTOGENO DI BASE

analitico, archetipico, corporeo, immaginativo e simbolico

(finalizzato all'accesso all'Albo degli Operatori di I livello dell'ICSAT)

In un editoriale di qualche anno fa il British Journal of Psychiatry ha definito il training autogeno la tecnica principe per la risoluzione dei disturbi somatici e psicosomatici. E tutt'oggi l'efficacia di questa tecnica in questo settore è confermata da un numero considerevole di studi empirici presenti in letteratura. Solo PUB MED ne evidenzia più di mille e non soltanto per i disturbi somatici. Anche disturbi ansiosi, disturbi dell'umore, dipendenze, disturbi nevrotici per citare i più frequenti.

Il training autogeno di base è il primo momento di quella tecnica più ampia che è chiamata training autogeno e che comprende al suo interno anche il training autogeno superiore. Appartenendo all'impianto tecnico della psicoterapia bionomica-autogena, anch'essa creata da Iohannes Heinrich Schultz nel 1951, esso ha delle specifiche proprietà in senso *analitico, archetipico, immaginativo, simbolico e corporeo*, che il corso metterà adeguatamente in evidenza. È una tecnica molto conosciuta e «selvaggiamente» utilizzata da altri approcci che l'hanno modificata e trasformata adattandola ai loro principi, diversi da quelli proposti originariamente da Schultz.

Il training autogeno di base che viene qui proposto è invece quello classico, in linea con i principi dell'ortodossia schultziana, che è stata particolarmente studiata e perseguita ultimamente dalla Scuola di Cagliari. La Scuola di Cagliari ha tradotto in italiano anche le altre opere di Schultz e ciò ha consentito il recupero all'attenzione scientifica dell'intera psicoterapia bionomica di Schultz, una psicoterapia, che è, come si è detto, analitica, archetipica, psicosomatica, immaginativa e simbolica. L'utilizzazione del training autogeno in psicoterapia consente un'espansione notevole della coscienza agli strati più profondi della personalità; quegli strati in cui albergano immagini archetipiche, che contengono quindi anche elementi individuanti del piano di vita del soggetto, in piena armonia con la teoria autorealizzativa di Schultz e di Jung. L'utilizzazione in senso psicoterapico analitico consente peraltro il recupero e il ripristino delle deviazioni dalla realizzazione del piano di vita del soggetto, la cui maturazione autorealizzativa è stata interrotta o distorta da traumi o deviazioni educative o sociali.

Inoltre, oltre agli aspetti suddetti, essa si rivela particolarmente efficace anche in tutti quei disturbi del corpo o collegati al corpo (disturbi psiconeurovegetativi, disturbi psicosomatici, ansia corporea, attacchi di panico, etc.) soprattutto per le sue peculiarità di instaurazione di un nuovo regime sensoriale maggiormente conforme alle potenzialità del piano di vita del soggetto.

Docenti e didatti del Corso

Walter Orrù: Medico, psichiatra psicoterapeuta, Didatta e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia bionomica di Cagliari, Direttore ICSAT, Varese.

Magda Di Renzo: Psicoterapeuta e analista junghiana (CIPA – IAAP), Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, Didatta ICSAT.



Fig. 6

so rispetto della libertà dei piccoli. Non si possono lasciar da soli a navigare in un immaginario collettivo così cruento e senza via di uscita, dove il male in un modo o nell'altro ha la meglio. Dobbiamo tutti riconnetterci con le nostre ombre, con «quell'oscuro passeggero», per dirla alla «Dexter», che tutti abbiamo e che tanto ci completa e arricchisce. Accompagnare i bambini in questa esplorazione è importante; recuperare uno spazio immaginativo e di fantasia dove l'elemento di concretezza e di estrema realtà ceda il passo a mostri, draghi, streghe e all'uomo nero che paradossalmente diventano figure «rassicuranti», perché si apre la possibilità di affrontarli su un terreno di facile accesso per i bambini; un campo in cui il gioco, la creatività e il simbolico diventano armi efficaci e altamente specializzate per sconfiggere ogni terrore infantile lecito.

La continua ricerca di immagini così forti, la curiosità e le tante domande da parte dei bambini, sono un tentativo di dare un senso a tutto questo male; siamo di fronte a un tentativo energetico di sublimare l'angoscia trasformandola in «pulsione di conoscenza», il quale però a quest'età sembra decisamente prematuro. L'origine della pulsione di conoscere è l'angoscia, e l'angoscia è l'espressione di una *libido convertita*, cioè di una *introversione* ormai divenuta *nevrotica*, che a quest'età non è né necessaria né utile allo sviluppo del bambino (Jung, 1909).

... Ed ecco che nell'ombra degli scogli e delle alghe scopri una famiglia di pesciolini rossi, proprio come quelli



Fig. 7

del suo branco. «Andiamo a nuotare nel sole e a vedere il mondo», disse Guizzino, felice. «Non si può», risposero i pesciolini, «i grandi tonni ci mangerebbero». «Ma non si può vivere così nella paura», disse Guizzino. «Bisogna pur inventare qualcosa». Guizzino pensò, pensò a lungo. E improvvisamente disse: «Ho trovato: nuoteremo tutti insieme come il più grande pesce del mare». E spiegò come dovevano nuotare vicini l'uno all'altro, ognuno al suo posto. E nuotarono nel grande freddo del mattino e nel sole di mezzogiorno, e uniti riuscirono a cacciare i grandi pesci.

L'incontro in classe sta per terminare; ciascuno ha potuto raccontare e disegnare la sua paura, ma, cosa più importante, la paura del singolo è diventato un «problema» comune e tutti insieme si pensa a come cacciarla, come sconfiggerla: si spalancano le finestre e con un grande soffio la si manda via, lontano, per poi poter correre nel lettone di mamma e papà, sotto le coperte, perché «lì la paura non arriva», perché «insieme siamo più forti!».

Bibliografia

Biggio F., Sidoni S., Widmann C., «Introduzione», in C. Widmann (a cura di), *Il male. Categoria morale, patologia psichica, realtà umana*, Roma, Edizioni Magi, 2009.

Jung C.G. (1909), «Lo sviluppo della personalità», in *Opere*, vol. XVII, Torino, Boringhieri, 1991.

Lionni L., *Guizzino*, Milano, Babalibri, 1992.



CLAUDIO WIDMANN (A CURA DI)

IL MALE

Categoria morale, patologia psichica, realtà umana

COLLANA: Immagini dall'Inconscio – € 18,00 – PAGG. 224 – FORMATO: 14,5 x 21 – ISBN: 9788874870059

Figure sinistre grondano sangue di stragi familiari, tramano nell'ombra un terrore internazionale, s'inebbriano di sesso estremo; pedofili rapiscono bambini, madri di morte abbandonano neonati, signori della guerra prosperano di cadaveri... In questo saggio la psicologia del profondo scruta il lato oscuro della psiche, dove la follia confina con la malvagità. Il male sgorga da quelle profondità d'ombra e intreccia relazioni costanti con le sfere luminose della coscienza e dell'io. È manifestazione di follia e causa di sofferenze cruente; è sconvolgimento e devastazione, ma paradossalmente è anche motore di trasformazione.

In queste pagine il male si rivela come aspetto incontestabile della realtà, parte non eliminabile della totalità e si palesa in vincoli di fratellanza con il bene. Per assurdo, gioca un ruolo innegabile nel realizzare la pienezza dell'esistenza, perché è attraverso la dialettica aspra e perenne tra male e bene, tra

l'ombra e l'io, che l'uomo ignaro e inconscio evolve in individuo cosciente ed eticamente responsabile.

Nella realtà della vita psichica, per quanto paradossale, il male è nor-male.



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE

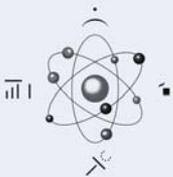
I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg** (9 incontri mensili): una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R** (4 incontri mensili) la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2** (5 incontri mensili) il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica** (18 incontri mensili): formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner** (18 incontri mensili): una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, Il Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

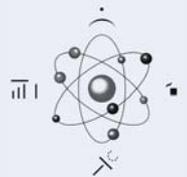
Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>



INFORMAZIONI

email (consigliato): iiw@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.